Anno 53 — C. C. della Posta — TORINO, Lunedì 11 Gennaio 1926 - Anno VII — GIORNO — Num. 36

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Tri numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non Cocear

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,25 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Aste cinematografiche - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 2 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter eseguire. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Congedo

Lascio la direzione politica della *Stampa*, che assunsi nel novembre 1926.

Al vecchio giornale io dovevo sostituirne uno nuovo nello spirito politico; dovevo — in un vasto ambiente di lettori, avvezzi da lungo tempo a sentire altro linguaggio ed a seguire un indirizzo politico assolutamente opposto a quello che io iniziavo — svolgere un'opera di persuasione e insieme di educazione alla nuova coscienza nazionale.

Questo compito ho adempiuto.

Il pubblico dei lettori, preparato a comprendere la Rivoluzione Fascista, ad intendere cioè i problemi della vita italiana, non più coi consunti criteri della lotta di classe e degli artifici dei partiti, bensì sotto la guida dei principii preminenti del dovere verso gli interessi collettivi unitari del Paese, ha dimostrato, con l'aumento del suo numero e con la persistente fiducia nel giornale, che la nuova opera della *Stampa* non è stata vana. Nel prender congedo, io le ringrazio.

Ai miei collaboratori, che in Italia ed all'Estero, con disciplina, con probità, con alta coscienza hanno dato valore alle mie direttive, invio il mio saluto, che vuole essere l'espressione di profonda gratitudine.

ANDREA TORRE.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima editrice La Stampa, *nel mentre prende commiato dal Senatore Torre, è lieto di annunziare ai lettori de* La Stampa *che la direzione del giornale verrà, da domani, assunta dal signor Curzio Suckert Malaparte, al quale porge il suo benvenuto con cordiale fiducia.*

Il plebiscito

La candidatura di Mussolini

acclamata dai Sindacati dei bancari

Roma, 11. mattino.

Nei locali della C.N.S.F.B. si è tenuto, ieri alle ore 11, il Congresso straordinario dei sindacati dei bancari, per la designazione dei candidati politici, da presentare al Gran Consiglio del Fascismo. Presiedeva il dott. Mezzetti presidente della Confederazione, assistito da un regio notaio. Erano presenti il Direttorio nazionale, i rappresentanti delle Federazioni nazionali e dei sindacati interprovinciali aderenti alla Confederazione. Il presidente dott. Mezzetti ha illustrato brevemente lo scopo della convocazione ed ha quindi proceduto alla lettura dei nomi dei designati, primo dei quali, tra vivissimi applausi, è stato quello di Benito Mussolini. La lista, composta di 25 nomi, è stata poi votata per acclamazione.

Successivamente, su proposta del presidente, il Congresso procedette all'approvazione dei rappresentanti dei lavoratori, che dovranno recarsi a rappresentare a Ginevra i lavoratori italiani quali delegati consiglieri tecnici ed esperti alla 12.a Conferenza internazionale del lavoro. Vennero acclamati i nomi dei seguenti: on. Razza, dott. Fioretti, on. Ciardi, dott. Mezzetti, comm. Pezzoli, avv. Venturi, avv. Roberti, prof. Borghesani e Marinoni.

Si è riunito presso la sede della segreteria generale il Direttorio centrale dell'Associazione generale fascista addetti alle aziende industriali dello Stato, per procedere alla designazione dei candidati da sottoporre al Gran Consiglio nazionale del Fascismo per la nomina a deputati. Erano presenti, oltre al segretario generale, i segretari nazionali delle associazioni di categoria rappresentanti, complessivamente, circa 90.000 associati. L'on. Negrini segretario generale e presidente del Direttorio centrale, prima di procedere alla votazione, ha rievocato le riforme sociali del Regime, fra le quali quella dell'ordinamento corporativo della Nazione, sintesi ed espressione della rivoluzione fascista. Ha inoltre ricordato la efficienza, l'unità e la disciplina della associazione, rivolgendo un vibrante devoto saluto al Duce. Dopo le dichiarazioni dell'on. Negrini, il Direttorio centrale ha proceduto, su proposta del segretario nazionale Schiavini, alla designazione dei due candidati politici da presentare alla segreteria del Gran Consiglio.

Nella sede sociale di Palazzo Firenze si è riunito alle ore 16, sotto la presidenza di S. E. Paolo Boselli, presente un regio notaio, il Consiglio centrale della «Dante Alighieri», per procedere alla designazione al Gran Consiglio di due candidati alla deputazione politica. Erano presenti: Boselli, Rava, Thaon, Sirianghar, Mormino, Marotta, Tolomei, Zippel, Scodnik, Gigante, Loero, Mezzi, Celesia, Albano, Federzoni, Forges e Felisioni. Il presidente, aperta la seduta, esprime la gratitudine della «Dante» per essere stata compresa tra gli enti ammessi a designare candidati al Parlamento. Il Consiglio centrale stabilì il principio che la scelta debba farsi tra persone che abbiano, per segnalati servigi resi alla «Dante», molto benemeritato della istituzione. Il Presidente, verificata la regolarità dell'avvenuta convocazione, fa distribuire le schede per la votazione segreta. Fatto dal regio notaio lo spoglio, i due candidati risultano designati all'unanimità.

Nella sala del Consiglio del Regio Provveditore agli Studi per il Lazio, si è riunita l'assemblea dei Presidi e Direttori delle scuole e istituti medii regi e pareggiati della provincia di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo, per la designazione del candidato politico da proporsi al Gran Consiglio. Presiedeva il R. Provveditore agli Studi, conte comm. dott. Francesco Salinci, assistito da un notaio. Erano presenti 54 sui 63 aventi diritto a partecipare alla assemblea. Procedutosi alla votazione e proclamato il relativo risultato, l'assemblea si è sciolta.

Anche a Firenze, ieri, presso l'Università degli studi ha avuto luogo la riunione di tutti i professori di Università ed Istituti superiori della Toscana, cioè di Firenze, Siena e Pisa, per procedere alla designazione dei tre candidati alla Iista nazionale. La riunione, iniziatasi alle 10, si è protratta fino alle 13,30. Identica adunanza ha avuto luogo anche al Provveditorato agli studi, dove sono convenuti tutti i direttori delle scuole medie della Toscana.

Uno scambio di universitari tra l'Italia e l'America

New York, 11 matt.

E' partito ieri col «Conte Grande» per l'Italia il comm. Piero Parini, segretario dei Fasci italiani all'estero, il console generale comm. Grassi, il presidente della Lega fascista conte Thaon di Revel, il maggiore Canali segretario della lega fascista, personalità americane, i rappresentanti di tutte le associazioni italiane ed un folto stuolo di fascisti erano convenuti sul Dock per salutare il segretario dei Fasci all'estero. Al momento della partenza sono stati lanciati vibranti «alalà» all'Italia. Durante la missione del comm. Parini in America è stato concluso un accordo con l'«International Institute Of educations» per un largo scambio di studenti universitari fra l'Italia e l'America.

(*Stefani*)

Festa della Cooperazione a Milano

Milano, 11 mattino.

Stamane al Teatro «Dal Verme» la consegna dei premi ottenuti dalle cooperative milanesi alla mostra di Roma ha dato luogo ad una vibrante manifestazione dello spirito cooperativistico rinnovato dal regime fascista. Il vasto teatro era gremito di cooperatori e sul palcoscenico adornato di numerosi colori, dietro gli scanni delle autorità, una fitta siepe di 700 vessilli rappresentavano la forte massa delle cooperative del milanese. Hanno presenziato la cerimonia S. E. il prefetto Siragusa, il podestà on. De Capitani, il vice-segretario del partito on. Starace, il grande uff. dott. Arnaldo Mussolini, il comandante della divisione generale Santini, il comandante della milizia generale Garini, il presidente dell'ente nazionale della cooperazione on. Alfieri, il comm. Peverelli presidente della federazione provinciale delle cooperative, i rappresentanti della Banca popolare cooperativa e dell'Unione cooperativa di Milano e tutti i dirigenti delle cooperative.

Tra musiche, dopo aver suonato tra l'entusiasmo del pubblico gli inni nazionali, hanno accompagnato il canto dell'inno dei cooperatori eseguito dal gruppo corale Ponchielli.

L'on. Starace ha espresso tutto il suo vivo compiacimento per l'attività cooperativistica milanese. Parlarono quindi il senatore De Capitani, il prefetto gr. uff. Siragusa e l'on. Alfieri. Il colonnello Gabutti lesse il lungo elenco dei premiati e i rappresentanti delle autorità distribuirono le ricompense. La cerimonia si è chiusa con l'approvazione dell'invio di telegrammi di omaggio al Duce ed all'on. Turati.

Il giubileo del Papa

30.000 persone in S. Giovanni Laterano

per un solenne eccezionale "Te Deum,,

Roma, 11 matt.

(*G. C.*) Alle ore 17 di ieri, nella grande Basilica di San Giovanni in Laterano, prima fra tutte le Chiese cattoliche del mondo, Cattedrale dell'Orbe cattolico, è stato cantato il *Te Deum* per il Giubileo sacerdotale di Papa Pio XI. La cerimonia ha assunto uno speciale aspetto di grande solennità. Già fin dal mattino infatti numerosi capannelli di persone sostavano sulla grande piazza, commentando l'annunziata Cerimonia.

Prima delle ore 16 molti Prelati, Arcivescovi e Vescovi, Capi di Ordini religiosi, Istituti e Collegi ecclesiastici italiani e stranieri, Associazioni cattoliche si dirigevano da ogni parte della città alla Basilica; ad essi si univa una folla di fedeli. In tutti i visi si leggeva la consapevolezza della grande ora ed una manifesta soddisfazione. In breve la grande Basilica era gremita. Il calcola che fossero presenti circa 30 mila persone. Abbiamo notato i dirigenti della Giunta direttiva dell'Azione Cattolica, della Giunta Diocesana di Roma, della Federazione degli Uomini Cattolici, delle Donne Cattoliche, le Associazioni della Gioventù Cattolica italiana, tutti gli Associazioni Cattoliche maschili e femminili di Roma, con 50 grandi labari e vessilli. In apposite bancate hanno preso posto: Mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera di S. S., Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, Mons. Migone, Mons. Zampini, Sacrista maggiore del Papa, il Padre Sales, Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici; Mons. Venini, tutti della Anticamera Pontificia, e poi Monsignor Panizzardi, Vescovo militare, Mons. Carinci, e molti altri.

Il Cardinale Pompili, Vicario di S. S. e Arciprete della Basilica Lateranense ha, in un grande silenzio solenne, intonato con voce commossa il *Te Deum*, cui ha, con un solo grido altissimo prompente, altamente significativo, risposto tutta la folla della Basilica. I primi versetti dell'inno ambrosiano, hanno risuonato per l'ampia navata come un potente cantico di gioia, come un inno di giubilo, come un giuramento solenne ad un sacro patto. Molti occhi si sono velati di lagrime. Il canto ha proceduto quindi più calmo, più commosso, alternato con quello della Cappella diretta da Mons. Casimiri. Quindi il Cardinale Pompili ha impartito la Benedizione Eucaristica.

La folla è poi uscita lentamente sulla grande piazza, attardandosi in essa per ammirare le ample vetrate dello storico palazzo, e specialmente quelle della grande sala, detta dei Papi, che misura 34 metri di lunghezza, 14 di larghezza e 17 di altezza. Alle pareti di essa stanno dipinti che ricordano le opere di Sisto V, che ricostruì il Palazzo Lateranense. Sopra quei dipinti si vedono i ritratti dei primo Papa di ciascun nome, da San Pietro a San Silvestro. Da ciò il nome di Sale dei Papi.

L'Irlanda nomina un ministro presso il Vaticano

Roma, 11. mattino.

L'*International News Service* riceve da Dublino che il Governo dello Stato libero di Irlanda ha deliberato in modo definitivo di nominare il conte Gerald O' Kelly, attualmente ministro dello Stato libero presso la Corte belga, a ministro presso la Santa Sede, allacciando così regolari relazioni diplomatiche con il Vaticano.

Il patto di Mosca

Discorsi di Litvinow e Patek

Mosca, 11 matt.

Nel discorso pronunciato prima della firma del protocollo, Litvinow ha dichiarato che quando sorse l'idea del protocollo stesso, il Governo sovietico si propose di chiederne la firma a tutti i suoi vicini occidentali. Essi attesero che questi aderissero al patto di Parigi. Notando però che l'adesione veniva procrastinata, propose la firma del protocollo agli Stati vicini che vi avevano già aderito, lasciando agli altri la possibilità di unirsi ai firmatari.

«Il documento oggi firmato — ha soggiunto Litvinow — costituisce un atto internazionale senza precedenti storici. I partecipanti non assumono alcun nuovo obbligo, ma si impegnano soltanto ad accelerare l'entrata in vigore degli obblighi assunti in virtù di un altro documento. Questa circostanza non diminuisce però affatto l'importanza del protocollo».

«Litvinow ha poi parlato a favore del disarmo, dicendo che appunto per questo aderì al patto Kellogg, quantunque si rendesse conto della sua insufficienza. Ha concluso esprimendo la speranza che il protocollo sarà rapidamente ratificato da tutti i partecipanti.

Il Ministro di Polonia a Mosca, Patek, ha rilevato tra l'altro che il protocollo firmato rappresenta un nuovo passo verso il rafforzamento fra i paesi firmatari e un passo in avanti verso la sicurezza internazionale. Ha poi notato che, sebbene il protocollo abbia un carattere temporaneo, esso affretterà i risultati pratici, immediati del patto Kellogg, ha quindi soggiunto:

«Tuttavia anche quando il patto Kellogg entrerà in vigore, questo atto resterà sempre una testimonianza, un ricordo ed una prova delle nostre sincere tendenze pacifiche, e degli sforzi della nostra energia verso la realizzazione della pace mondiale. Perciò esso non perderà mai il suo valore per lo sviluppo delle migliori relazioni fra i paesi dell'Europa orientale».

Patek ha terminato salutando gli autori del patto Kellogg, coloro che ebbero l'iniziativa del protocollo ogni firmato, i ministri che lo hanno firmato e tutti coloro che vorranno aderirvi.

(*Ufficiale*)

I Sovrani danesi a Cannes

Parigi, 11 matt.

Si ha da Cannes che il Re e la Regina di Danimarca, provenienti da Barcellona, sono arrivati stamattina a Cannes. E' da rammentare che fu a Cannes, nel 1894, che i Sovrani si sposarono. La Regina vi possiede la villa Wenden, che abitò in gioventù, e che ha ereditato da sua madre la granduchessa di Meclemburgo Schwerin. I Sovrani danesi soggiorneranno durante la loro dimora, che si protrarrà per tre settimane, a quisiasi protocollo e parteciperanno come semplici turisti alla vita mondana. Essi hanno intenzione di giuocare al golf e al tennis e di fare delle escursioni nei dintorni. Il Re, che è un fervente *yachtman*, parteciperà con il suo battello *Dana* alle regate che saranno date in suo onore.

La Svizzera nega la estradizione

del banchiere Pasquenent

Basilea, 11 matt.

Il Consiglio di Stato del cantone di Glarona ha riconosciuto valido il ragionamento del diritto di cittadinanza in data 1925 da parte del banchiere parigino Pasquenent, attualmente in prigione preventiva a San Gallo. In conseguenza non verrà dato corso alla domanda di estradizione presentata dalla Francia. Nel caso però che la Francia ne facesse richiesta verrà istruito regolare processo contro il Pasquenent, processo che si svolgerà a Glarona.

Marina e Aviazione d'Italia

Elogi e comunde preoccupazioni francesi

Parigi, 11 matt.

Alla approvazione da parte del Consiglio dei Ministri italiano del programma navale comprendente due incrociatori da diecimila tonnellate, quattro torpediniere e cinque sottomarini, il «Journal des Debats» consacra un lungo articolo di René La Bruyère, che si fa eco delle preoccupazioni che lo sviluppo della nostra Marina desta in questi circoli. Scrive l'articolista:

Confronti

«L'impostazione in cantiere di queste navi, impostazione che deve avere luogo per il mese di giugno, non può passare inosservata in Francia, perchè è il punto di partenza di una politica gravida di conseguenze per noi. Il bilancio del 1929, presentato dal nostro Governo, approva i crediti per la impostazione in cantiere, nel corso di questo anno, di un incrociatore, sei cacciatorpediniere, sei sottomarini e un idrogetto. Il programma italiano è dunque nettamente superiore al nostro, perchè prevede la costruzione di due incrociatori da diecimila tonnellate invece di uno e di due esploratori, mentre noi non ne costruiamo nessuno. Non ignoriamo quello che siano questi esploratori. Solo sappiamo che gli italiani applicano questa denominazione a unità comprese tra le duemila e le seimila tonnellate. Ma riteniamo che il programma italiano comporta la costruzione di cacciatorpediniere e di esploratori della classe dei cosidetti «condottieri» da 5300 tonnellate, armati di otto pezzi da 152 mm. e di otto pezzi da 102 mm., esploratori questi che sono da considerare come gli avversari più temibili per le nostre cacciatorpediniere da 2500 tonnellate e per i nostri convogli mediterranei. L'Italia risponde al nostro programma navale con un programma che oltrepassa sensibilmente il nostro per l'importanza delle unità che saranno costruite. Al compimento di questo programma, l'Italia possiederà sei incrociatori da diecimila tonnellate, tonnellaggio massimo autorizzato dalla conferenza di Washington, e cifra uguale a quella che noi possediamo. Ma l'Italia avrà inoltre da opporre quattro esploratori (condottieri) da 5300 tonnellate ai nostri tre Lamotte-Picquet.

«In altri termini essa viene così a mettere in pratica la sua intenzione di costruire una flotta eguale, anzi superiore alla totalità delle forze navali francesi. Tutta la flotta italiana sembra costruita tenendo in considerazione di quella francese: ai incrociatori da diecimila tonnellate opposti allo stesso numero di incrociatori francesi; quattro esploratori di cui sei da 5300 tonnellate, che sono le armi ideali per disorganizzare i convogli del Mediterraneo; sedici cacciatorpediniere da duemila tonnellate extra rapidi, della velocità di 38 nodi all'ora, che potrebbero dare la caccia a tutte le nostre torpediniere o cacciatorpediniere e infine un numero elevato di torpediniere, 60, di cui 24 oltrepassano le mille tonnellate, mentre sedici di esse sono di modello assolutamente recente. Vi è insomma di che mettersi in iscacco nel Mediterraneo, anche ammettendo che vi concentrassimo tutte le nostre forze navali, ciò che è impossibile».

L'elogio di un ammiraglio

In una corrispondenza all'«Excelsior» di Michel George Michel da Villefranca, dove si trova riunita la squadra francese, le manifestazioni parigine per un anno alla tradizionale battaglia di fiori carnevalesca, troviamo questi lusinghieri giudizi espressi dall'ammiraglio Docteur, comandante in capo della squadra del Mediterraneo, sulla Marina italiana e, per successione, sulle altre principali Marine europee.

A bordo della corazzata *Provence*, ove l'ammiraglio riceveva alcuni amici, una persona aveva pronunciato in sua presenza con voluta negligenza come se si trattasse di cosa trascurabile: «Oh! la squadra italiana...». L'ammiraglio cessò di sorridere. Il suo occhio, poco prima allegro, prese del riflesso di acciaio, e quasi arrabbiandosi disse:

— La squadra italiana? Ma essa è importantissima. Anzitutto, e quantunque l'Italia abbia meno coste di noi da proteggere, soprattutto se noi manterremo le nostre Colonie dell'Africa settentrionale, la conferenza di Washington le ha dato l'eguaglianza con la Francia. E l'Italia, che ha dei costruttori rimarchevoli, che conoscono meravigliosamente il loro mestiere, costruisce di tutta lena. Mussolini non ha soltanto galvanizzato costruttori e ingegneri, ma ha loro dato tutti i mezzi di cui dispone poichè è contemporaneamente Ministro della Guerra e della Marina.

— E i marinai?

— Eccellente tenuta, ottimi ufficiali, buon equipaggio.

— E il loro coraggio?

— Ma gli italiani hanno mostrato durante la guerra di avere un grandissimo coraggio individuale. L'impresa di Rizzo, fra altre, è ammirevole. Il carattere italiano si presta soprattutto alle manovre degli incrociatori leggeri, dei sottomarini. Essi se ne rendono perfettamente conto e la loro marina leggera costituisce un insieme che deve essere preso in grande considerazione. Gli italiani saranno i principali beneficiari dell'accordo di Washington. Ed eccoli alla testa di una Marina nuova.

— E la nostra?

— La nostra proviene dalla guerra. Essa ha fatto un servizio considerevole di scorta e di pattuglia; è una fortuna che un uomo come Lerguen, dotato di una meravigliosa iniziativa e di una tenacia meritoria, abbia intrapreso il risanamento completo della rinascita della Marina francese. Lerguen ha saputo comunicare la sua fede agli equipaggi. Li ha soddisfatti con mille piccoli miglioramenti materiali e psicologici: aumento della paga, uniforme più bella, ecc. Perciò le nuove scuole navali rigurgitano di allievi e di pupilli, mentre gli arruolamenti si moltiplicano.

— E la marina inglese e la marina tedesca?

— La marina inglese ha potuto, grazie alla sua potenza, costruire prima dell'accordo di Washington delle corazzate come la Rodney, che stazza 42 mila tonnellate. Attualmente le nazioni non hanno più diritto che a 10 mila tonnellate per bastimento. Come sapete quello che fa la Germania? Grazie alla sua industria e sorprendente grazie al suo bilancio, assai più importante del bilancio ufficiale, essa fa quello che le altre non vogliono fare. Essa costruisce i suoi incrociatori di 10 mila tonnellate, vi adatta dei motori ad esplosione assai più leggeri di quelli costruiti altrove. Le sue chiglie non sono unite con i bulloni, ma con saldature autogene, che sono carissime e difficilissime, ma che fa sì che i bastimenti sono più leggeri e più rapidi. Per il loro tonnellaggio queste navi saranno temibili.

Il denaro dell'arte

L'«Imperial» consacra all'aviazione italiana, che, esso scrive, occupa un primissimo posto tra le aviazioni del mondo. Dice l'articolo:

«Alla fine del 1926 la ricchezza dell'aviazione italiana si esprimerà tanto nel possesso di records superbi, come per l'attività spiegata dalle Case costruttrici. Perchè se, per esempio, De Bernardi alla velocità di 512 chilometri all'ora sul idroplano e Ferrarin e il sentenario del Prete sono andati senza scalo da Roma al Brasile, percorrendo 7188 chilometri, gli è che i motori impiegati, le cellule utilizzate, possedevano qualità eccezionali. Imprese di tale genere non sono alla portata di tutte le aviazioni. E' giusto osservare che gli ingegneri italiani, appoggiati dal Governo, si trovano all'avanguardia delle costruzioni aeronautiche. Essi non sono dei rivoluzionari, bensì degli innovatori dello spirito oltremodo ingegnoso. Il segretariato dell'Aeronautica ha la sua parte di merito in questa prosperità: i programmi sono stabiliti con precisione e con buon senso e le sovvenzioni vengono distribuite largamente. Con tali metodi gli uffici di studio, i laboratori e le officine, possono produrre un lavoro di lunga lena, prepararsi ad una realizzazione, poichè sanno che le loro imprese non saranno vane, e che il denaro non mancherà col Regime fascista, quando si tratta di favorire una impresa nazionale. L'insuccesso subito a Venezia nel 1927, non diminuisce per nulla la reputazione della circonvallazione di velocità italiana».

La chiusura del Salone dell'automobile

Telegrammi a Mussolini e Turati

Roma, 11 matt.

A mezzanotte si è chiuso il Salone internazionale dell'automobile con una simpatica cerimonia. Alla presenza dei rappresentanti della stampa, dei componenti la giuria esecutiva ed un gran numero di espositori, dopo il suono delle sirene di tutte le macchine esposte, l'orchestra ha intonato la Marcia Reale e l'inno Giovinezza, che tutti i presenti hanno accolto con ripetuti e prolungati applausi ed alalà. V'è stato uno scambio di brindisi, dopo di chè l'on. Galleano, presidente dell'Automobile Club di Roma, ha dato lettura dei seguenti telegrammi inviati a S. E. il Capo del Governo ed al Segretario del Partito:

«S. E. Mussolini: Nel momento in cui si chiude il II Salone dell'Automobile, il pensiero degli organizzatori e degli espositori si rivolge con fervido devoto omaggio a V. E., per cui volere questa magnifica rassegna del lavoro e dell'ingegno ha ottenuto il più lusinghiero successo in questa eterna Roma».

«S. E. Turati: Chiudendosi il II Salone dell'Automobile quanti collaborarono al suo successo, inviano un fervido e riconoscente saluto a V. E., che di ogni opportunità nazionale è strenuo, illuminato animatore».

(*Stefani*).

L'INVERNO

Berlino a 27 sotto zero

Il traffico paralizzato

Berlino, 11 matt.

Su tutta la Germania si è riversata ieri una nuova straordinaria ondata di freddo che ha raggiunto la più forte intensità nelle prime ore del mattino; il termometro ha registrato 27 gradi sotto zero. Alle ore 8 il termometro segnava ancora 26. Nelle ore successive si era alquanto rialzato e a mezzogiorno a Berlino segnava più di 19 gradi. Verso le 7 di sera aveva raggiunto di nuovo 21 e più sempre più abbassandosi durante la notte. I meteorologi son d'accordo a profetizzare freddo ancora maggiore per i prossimi giorni.

A causa della temperatura straordinariamente bassa si sono avuti anche vari incidenti al traffico e soprattutto a quello delle automobili, molte delle quali hanno slittato sul terreno ghiacciato, mentre altre hanno subito incidenti a causa del ghiaccio che si formava sui cristalli o che impediva del tutto ai conducenti la visibilità. Negli incidenti hanno riportato lesioni più o meno gravi una ventina di persone. Il traffico dei battelli sui canali e sui laghi intorno a Berlino è quasi completamente paralizzato. Tre grossi vapori che ancora erano in esercizio, sono stati bloccati dal ghiaccio nella Spree. In moltissime case sono state vere inondazioni in seguito alla rottura delle condutture dell'acqua e i pompieri sono stati tutta la giornata in moto.

Folla di Re e Principi alle nozze di Palermo

Umberto di Savoia, testimonio della sposa, accolto da entusiastiche manifestazioni -- L'austera cerimonia civile a Palazzo d'Aumâle

Palermo, 11 mattino.

Un tripudio di sole, di azzurro e di popolo ha accolto ieri mattina, al suo arrivo a Palermo, S. A. R. il Principe di Piemonte. La città si è svegliata tutta parata, specialmente nelle vie principali. Migliaia di bandiere sventolano al puro orizzonte in un mattino primaverile, mentre i muri, lungo le strade che dovrà percorrere il corteo reale, presentano un aspetto fantastico coi mille e mille manifesti multicolori inneggianti al Re, al Principe Umberto, al Duca d'Aosta, al Duce e a Casa Savoia.

Viva allegra

Il movimento in piazza della stazione e lungo la via Maqueda e corso Vittorio Emanuele è cominciato a buonissima ora. Il continuo arrivo di truppa, milizia, avanguardisti e balilla con gagliardetti e musiche in testa, si unisce a un riversarsi di folla imponente, che giunge a frotte da ogni via per schierarsi lungo il passaggio. Anche i balconi lungo le vie principali cominciano di buon'ora a riempirsi di pubblico vario, impaziente di tributare all'Ospite Augusto la più calorosa e vibrante manifestazione della sua devozione alla Casa Savoia. Verso le ore 10 cessa il transito dei veicoli, lasciando libero il passaggio soltanto alle automobili e alle autorità che si recano a ricevere S. A. R. il Principe Umberto. Vengono stesi lungo il percorso cordoni di truppa, formati da tutti i corpi del presidio. Dietro di essi la folla continua ad assieparsi in due fittissime ali che offrono un colpo d'occhio superbo.

La piazza della stazione presenta, visto dall'alto, un aspetto veramente imponente. Ogni angolo riservato al pubblico è in breve occupato e invaso dalla folla. A mano a mano che arrivano, le autorità si dispongono ai lati arrivi. Il servizio di ordine pubblico è eccellente. Notati più di ogni altro dalla folla il passaggio del Duca di Guisa con il figlio principe Enrico, e col genero principe Cristoforo di Grecia, che si recano alla stazione a ricevere il Principe sabaudo. Le autorità entrano quindi nella stazione per la saletta reale. All'interno della stazione il vasto spazio sono la tettoia è elegantemente addobbato con festoni e trofei di bandiere tricolori. Ampi tappeti sono distesi lungo il passaggio e lungo il marciapiedi del lato arrivi, dove i vari colori degli addobbi si fondono stupendamente col verde dei vasi ornamentali di perfetto stile siciliano. Le autorità prendono posto dinnanzi alla saletta reale e si raccolgono in gran numero. Vi è S. E. Scipioni, comandante le Forze armate di Sicilia; il prefetto Mori, il podestà on. Di Marzo, col segretario generale gr. uff. Scaglioni, il primo presidente della Corte di Appello, S. E. Mancinelli, l'avvocato generale Scaduto, il generale Bartoli, comandante la XIV zona della Milizia, il generale Cornaro, comandante la Divisione, il generale Blais, il generale Bessone, il gen. Cesario, l'on. Joung, il segretario della Federazione fascista Garbati, il comm. Barabitsi, per la provincia, il barone Fontana, il colonnello dei carabinieri, i colonnelli capi di Stato Maggiore del Corpo d'Armata e della divisione, ed altre autorità.

L'arrivo il Principe di Piemonte

Alle ore 10 precise giunge in perfetto orario il treno staffetta, con un ispettore delle ferrovie ed altri funzionari della stazione movimento. Ormai pochi minuti ci separano dall'arrivo del treno reale. Infatti alle 10,25 precise lo squillo dei campanelli dà avviso del passaggio del treno a Ciaculli. Cinque minuti dopo appare in fondo al binario di arrivo il treno reale, formato da due locomotive in testa, seguite dal bagagliaio, un vagone, una vettura ristorante, dalla vettura salone, da una carrozza-letto e da un'altra vettura per il personale del seguito e da una locomotiva di coda. Le autorità, con alla testa il Duca di Guisa, il Principe Cristoforo di Grecia, il Duca delle Puglie, il Principe Enrico di Francia, muovono verso il treno che si ferma sotto la tettoia. Dalla vettura-salon scende rapidamente il Principe Umberto, seguito dal Duca d'Aosta e dal Principe Filippo d'Assia, tutti in abito nero per il recente lutto di Corte.

Il Principe Umberto, appena sceso, abbraccia e bacia il Principe Cristoforo di Grecia, indi stringe calorosamente la mano agli altri Principi e alle autorità che rendono pure omaggio al glorioso condottiero della Terza Armata e al Principe Filippo d'Assia. Dopo avere attraversato la saletta reale, gli augusti ospiti escono sulla piazza rigurgitante di folla che scoppia in fragorosi applausi.

Sulla piazza della stazione sono schierate le associazioni dei Mutilati, gli ex-Combattenti, il «Nastro Azzurro», un'enorme folla di Universitari, di Avanguardisti, di Balilla, dei Sindacati dell'industria, del commercio, dei trasporti, dell'agricoltura, tutte le Federazioni, le scuole, gli ufficiali in congedo, i veterani, i reduci, l'Associazione marinara, tutti con bandiere e gagliardetti, che salutano il Principe con entusiastiche manifestazioni, mentre le musiche suonano la Marcia Reale. In automobile scoperta il Principe, avendo alla sua sinistra il Duca d'Aosta, per le vie Maqueda e Vittorio Emanuele si dirige al Palazzo Reale, mentre l'enorme folla che si pigia dietro i cordoni e che gremisce i balconi e le finestre, acclama ininterrottamente; sull'automobile cade una pioggia di fiori. Il Principe Umberto, accolto al Palazzo Reale dalla Duchessa d'Aosta e dalla Duchessa delle Puglie, è chiamato insistentemente dall'immensa folla radunatasi nell'ampia piazza Vittorio, ed è costretto ad affacciarsi reiterate volte, insieme col Duca e la Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie, mentre le musiche suonano la Marcia Reale e «Giovinezza» fra entusiastiche e calorose ovazioni. Alle ore 11 il Principe assiste alla Messa nella cappella privata del palazzo.

Nel pomeriggio il Principe di Piemonte, insieme con S. A. R. il Duca d'Aosta, dopo di essersi recato a Monreale, è intervenuto alle ore 17 alla solenne inaugurazione dei nuovi grandiosi locali destinati a sale di riunione per gli ufficiali del Presidio. Erano presenti anche S. A. R. il Duca delle Puglie e tutte le autorità e personalità cittadine. Il comandante militare della Sicilia, a presidente del Circolo, generale Scipioni con tutto il Consiglio direttivo, ha ricevuto i Principi, che sono stati accolti nel grande salone del Circolo, dagli ufficiali del Presidio e da quelli in congedo con entusiastiche acclamazioni, mentre un'orchestra suonava la Marcia Reale. Dopo essersi intrattenuto circa un'ora nelle varie sale, salutato da nuove entusiastiche manifestazioni, vivamente acclamato dalla folla addensatasi nei pressi del Circolo, S. A. R. il Principe, insieme al Duca d'Aosta e al Duca delle Puglie, ha fatto ritorno a palazzo reale. Alle ore 20 egli si è recato al matrimonio civile, svoltosi in forma intima, della Principessa Francesca di Grecia col Principe Cristoforo di Grecia.

Il rito

Fin dalle ore 12 cominciano a giungere a palazzo D'Aumâle i Sovrani, i Principi e le Principesse, venuti ad assistere alla nozze; passano i Duchi delle Puglie, Anna di Francia e Amedeo di Savoia-Aosta; la Principessa Madre di Romania, Elena di Grecia, con la sorella Irene; la Duchessa d'Aosta; il Duca di Genova con i figli. Arriva infine, nell'alta tenuta di tenente-colonnello, il Principe Umberto, accompagnato dal Duca d'Aosta e dal Principe Filippo d'Assia. Passa anche una schiera di giovani Principesse della Casa di Grecia, Danimarca e Savoia-Genova. Tutti vengono ricevuti nel salone del colonnello De Tulle, e sulla soglia del grande salone dal Duca e dalla Duchessa di Guisa e dal Principe Enrico di Francia, circondati dal loro seguito. All'arrivo del Principe Umberto il Duca di Guisa gli va incontro fino a metà dello scalone d'onore.

Mancano pochi minuti alle 20 e già il salone, severo nelle sue linee e austero nel suo ammobigliamento, è tutto invaso dalla principesca folla. Ad un tavolo, posto in fondo al salone, prende posto il Podestà di Palermo, on. Salvatore Di Marzo, assistito dal cerimoniere, comm. Camillo Saggio, e dai due ufficiali dello Stato Civile, Rosso e Di Maio. Ai lati del tavolo prendono posto i testimoni: per la sposa l'ex re Manuel del Portogallo e S. A. R. il Duca d'Aosta; per lo sposo l'ex re Giorgio di Grecia e il Principe di Piemonte. La principessa Francesca di Francia, che veste un elegantissimo abito di seta blu, e il principe Cristoforo di Grecia si pongono dinanzi al tavolo. Il podestà legge loro gli articoli del Codice Civile, riguardanti i doveri dei coniugi, e rivolge la domanda di rito ai due augusti sposi. Si odono due «sì» chiari e in perfetto italiano. Il podestà porge per la firma dell'atto la tradizionale penna d'oca. La penna ha una ricca montatura in oro massiccio cesellato, in stile barocco siciliano, con tre gemme: uno smeraldo, un brillante e un rubino: i colori nazionali. Dopo la firma, il Podestà offre alla Principessa Francesca un magnifico fascio di fiori: lilla, mughetti e orchidee, con nastro di tulle bianco.

I due Augusti Sposi, terminata la cerimonia, durata dieci minuti, rivolgono al Podestà parole di ringraziamento per gli auguri che a nome della città di Palermo ha voluto loro rivolgere.

Gli Augusti Ospiti

Hanno presenziato alla cerimonia: a destra dello sposo: l'ex re del Portogallo, l'ex regina del Portogallo, l'ex regina madre del Portogallo, il Principe di Piemonte, l'ex re di Grecia, l'ex regina madre di Grecia, il principe Paolo di Grecia, la Principessa Maria di Grecia, il Principe Enrico di Francia, la principessa Irene di Grecia; il principe Nicola di Grecia, la principessa Margherita di Grecia, il principe Andrea di Grecia, la duchessa delle Puglie; il principe D'Assia, la principessa Adelaide di Savoia, il principe di Udine, la principessa Elisabetta di Grecia, la principessa Bona, il principe Conrad di Baviera, la duchessa di Pistoia, il duca di Pistoia; il principe Vigo, la contessa di Rambuteau, il conte di Rambuteau, la contessa di Mazzarino; il gr. uff. Cesare Mori, prefetto di Palermo, S. E.

SPORT

Bonaglia campione europeo

Dura lotta premiata da giusta vittoria

(Dal nostro inviato)

Milano, 11 mattino.

— Vien. qui in questo angolo, vicino a noi.

E' Basilio che chiama l'amico. Michele, tutto chiuso nel suo accappatoio come chi ha freddo. E' un po' pallido e non ha quell'aria serena leggermente sorniona che siamo usi vedere sul suo volto. E' salito nell'angolo del «ring» vicino a noi come gli ha indicato Basilio, ma risponde appena ai nostri saluti.

E' preoccupato. Da una settimana un forte raffreddore lo tormenta. Ha avuto qualche giorno di febbre e dei disturbi allo stomaco. Al peso ha fatto soltanto 77 chilogrammi, due chili di meno del suo peso abituale, e non a causa del troppo allenamento ma per l'indisposizione che non gli ha permesso una nutrizione conveniente.

Etienne è un avversario che incute rispetto. Più piccolo, di Michele, ma potentemente muscolato. E' tranquillo nel suo angolo e sta calzando i guanti.

«Urabanconne». Marcia reale. Lungo discorso dell'arbitro, lo svizzero Duvernay: un colpo di «gong» nel silenzio assoluto, l'epica e drammatica battaglia incomincia.

Una voce si leva: «Forza Michele!» Dei gridi imperiosi. Non è ancora il momento di incitare Bonaglia. Le prime riprese contro un campione dal pugno temibile, un pugno da K. O. quale possiede Etienne, sono le più pericolose. Non bisogna disturbare Michele. E' necessario che egli studi, assaggi, cautamente, l'avversario; una leggera svista potrebbe essergli fatale.

L'infallibile attacco di Bonaglia

Bonaglia attacca per primo: qualche rapido colpo poi si chiude in difesa, una difesa stretta che sinora non gli avevamo mai vista. Un uppercut di Bonaglia allo stomaco dell'avversario. Etienne si porta le mani al ventre come per accusare un colpo basso, ma l'arbitro non sospende il combattimento. Gong. Perplessità nel pubblico. Etienne si dimostra subito in questa prima ripresa buon schermitore: sarà un osso duro per Michele.

Da questo momento incomincia la battaglia, la lotta senza quartiere, che dovrà durare un'ora tra alternative di speranze e di timori, momenti di entusiasmo misti a periodi di incertezza. Lotta non scientificamente bella, ma combattimento nel vero senso della parola, tra due atleti ognuno dei quali ha già conosciuto il valore dell'avversario ed è deciso a tutto per conquistare la leggera supremazia che gli darà la vittoria. Combattimento basato sulla velocità, un'ora di pugni, non di schermaglie, non di riposanti «corpo a corpo».

Bonaglia attacca sempre, continuamente, in certi momenti con furore, ha Etienne incassa e contrattacca sempre con velocità e precisione. Accusa un colpo, pare scosso, ma si riprende; un altro ed è la stessa cosa: la sua dose di riposo è magnifica.

Terzo round, quarto. La battaglia furiosa continua con la stessa fisionomia. Bonaglia non ha ancora potuto applicare il suo solito sistema di martellamento, di demolizione — si pensa — la «macchina da pugni», il maglio non è ancora in piena efficienza. Vedrete, ancora una ripresa, qualche corto colpo al mascelli ed allo stomaco, ed il belga sarà stonato».

Quinto round: Un «uno due» preciso di Bonaglia al mento. Urlo della folla: «Dai Michele!». Bonaglia colpisce ancora di destro. Etienne accusa; ma, quasi che i colpi ricevuti gli diano nuova energia, ha una violenta reazione. Bonaglia incassa tre colpi consecutivi. Alla fine del «round» si ha l'impressione che il belga sia leggermente «groggy».

Reggerà Etienne?

Si attende la sesta ripresa come l'inizio della vera supremazia dell'italiano. Come potrà reggere Etienne alle scariche della «macchina» che incomincia a funzionare a pieno motore? Illusione. Il belga non è «suonato». Accetta ancora la battaglia collo stesso ritmo veloce di prima. Ancora incassa, ancora contrattacca con decisione, con coraggio. Non si impressiona: il fianco destro è già arrossato, ma le gambe sono tuttora salde.

Ottavo round. La lotta diventa emozionante. Bonaglia è accanito. Tenta ancora il suo combattimento preferito. Per riuscirci si scopre volontariamente, riceve qualche colpo che non accusa, che non sente. Vuol demolire il belga. Ma il giuoco varia e veloce di questi non glie lo consente. Poi un «uppercut» violento allo stomaco. Etienne lo accusa nettamente, e finisce ancora leggermente «groggy».

Il ritmo cala di tono. Il belga non risponde più colla velocità di prima, ma incassa sempre coraggiosamente, a più fermo. Michele, il «maglio», continua il suo lavoro, inesorabile, implacabile. Sento qualcuno dietro di me che dice: «Come si possono prendere tanti pugni!!». Ma Etienne li prende senza batter ciglio, e risponde ancora, seppure più raramente. Il pubblico grida, elettrizzato: «Forza Michele! Un ultimo sforzo, e l'uomo è tuo. Ormai lo hai nelle mani. Colpisci, ancora, bravo!». E Bonaglia accelera, aumenta ancora il ritmo della lotta, ammirevole per la resistenza e la freschezza che dimostra, malgrado le non buone condizioni di salute, malgrado il raffreddore che gli ostacola la respirazione. Etienne volta le spalle. Brutto segno per lui, buono per noi. «Dai Michele...». Il belga china sovente la testa puntandola sullo stomaco di Bonaglia per sfuggire alla grandinata che si fa violenta, incessante come una tempesta.

Drammatico finale

Quattordicesimo round. Ancora Etienne si riprende. E' «groggy», sanguina, ma non va giù. Si difende a denti stretti, facendo appello ad ogni sua energia, al suo coraggio, alla sua scaltrezza. Poi un «uppercut» di Bonaglia allo stomaco, violento e rapido. Etienne è a terra comprimendosi ancora il ventre. Ma l'arbitro giudica che il colpo basso non ci sia neanche questa volta, ed incomincia a contare i secondi. Al quinto il belga si alza, e la battaglia furibonda riprende. Etienne ha l'occhio sopracciliare spaccato. Il sangue cola abbondante ed arrossargli la faccia; l'occhio è semichiuso. «Forza, Michele!». E Michele cerca il colpo duro, decisivo. Ma sopraggiunge il gong.

Ultima ripresa. E' ancora Bonaglia che attacca. Etienne cerca sfuggire all'italiano, ma quando non può evitarlo avanza a testa bassa facendosi rifugiare dall'arbitro. Cosa avviene ora? E' il belga che attacca, come una belva ferita a morte, che non vuol cedere. Bonaglia è sorpreso. Arginа agevolmente la disordinata offensiva dell'avversario, ma passano i secondi, i minuti, e la fine dell'incontro si avvicina.

Il «gong» trova gli avversari ancora in lotta furibonda come all'inizio dell'incontro prima della appassionante battaglia che per un'ora ha tenuto avvinti gli spettatori, a cuore sospeso. Un lungo applauso, un abbraccio tra i due campioni poi l'arbitro solleva il braccio di Bonaglia: campione europeo dei medio-massimi. Il possessore è degno del titolo e saprà difenderlo ad ogni costo per il buon nome del pugilato italiano.

Un avversario si annuncia già del resto per Bonaglia. Durante l'incontro veniva ieri infatti comunicato che Muller, *challenger* di Schmeling per il campionato di Germania, sfidava il vincitore del match Bonaglia-Etienne.

Gli altri incontri

Tra gli altri incontri ieri in programma al Palazzo dello Sport il più interessante fu quello che opponeva il tedesco Domgoergen all'italiano Simonato. Contro un avversario stile, scientifico, un vero maestro, il nostro rappresentante si è fatto molto onore. Attaccando deciso egli riusciva a segnare un vantaggio nelle prime riprese, vantaggio che culminava alla terza quando Simoniato, obbligando il tedesco alle corde, lo immobilizzava con una raffica violenta di colpi. Poi la classe del tedesco si faceva luce. Nelle riprese successive egli riusciva ad annullare lo svantaggio iniziale segnando una leggera superiorità. In verdetto di match pari torna a tutt'onore dell'italiano che si è dimostrato in ottima forma.

Il match tra Parboni ed Ensel si è risolto con una facile vittoria del romano per k. o. E' stato un brutto incontro. Ensel fisicamente imperfetto è caduto parecchie volte al tappeto pelma che i suoi secondi gettassero la spugna. Il comico è che nessuno vide il colpo col quale Parboni gettò a terra l'avversario. Qualcuno assicurava che era stato un semplice... spostamento d'aria.

Livan infine veniva dichiarato vincitore ai punti di Dobrez, ma il vegliardo vendva fischiato. L'incontro interessante, vedeva un Livan con più fiato ma monotono negli attacchi, mentre Dobrez si dimostrava colpitore più preciso e potente. Un verdetto pari avrebbe meglio rispecchiato l'andamento del match.

Nel complesso una riunione interessante che ha soddisfatto il pubblico accorso numeroso al richiamo dell'incontro Bonaglia-Etienne.

Giuseppe Teodli.

I risultati

Livan (Kg. 70) batte Dobrez (chilogrammi 70,200) ai punti in 16 riprese.

Domgoergen (Kg. 58,100) e Simonato (Kg. 59,600) match pari in 10 riprese.

Parboni (Kg. 66,700) batte Ensel (Kg. 63,400) per k. o. alla terza ripresa.

Bonaglia (Kg. 77,200) batte Etienne (Kg. 75,500) ai punti in 15 riprese.

Pattinaggio

Il finlandese Thunberg campione mondiale

Oslo, 11 mattino.

I campionati mondiali di pattinaggio di velocità sono culminati nel duello tra il finlandese Thunberg ed il norvegese Ballangrud. Thunberg ha confermato la sua altissima classe conquistando il titolo mondiale, precedendo di pochissimi punti il suo degno rivale. Ecco i risultati:

500 metri: 1. Thunberg (Finlandia), in 43" e 5 decimi; 2. Petersen (Norvegia), in 44" e 4 decimi; 3. Ballangrud (Norvegia), in 44" e 6 decimi.

5000 metri: 1. Ballangrud, in 9'35"; 2. Stakrud (Norvegia), in 9'3"; 3. Stenbeck (Norvegia), in 9'6" e 3 decimi; 4. Thunberg, in 9'11" e un decimo.

1500 metri: 1. Thunberg, in 2'21" e 9 decimi; 2. Ballangrud, in 2'25"; 3. Stakrud.

10 000 metri: 1. Stakrud, in 17'37"; 2. Ballangrud, in 17'39"; 3. Larsen, in 18'11".

Classifica finale per il campionato mondiale: 1. Thunberg, con 21 punti; 2. Ballangrud, con 19 punti; 3. Stakrud, con 11 punti.

Il rugby

S. S. Lazio-Leoni di S. Marco

La squadra della Leoni di S. Marco si recherà a Roma per sostenere il primo incontro di campionato con la S. S. Lazio.

In questo incontro i romani partono favoriti. In breve tempo i giuocatori dell'Urbe hanno saputo conquistare significative affermazioni battendo nettamente la Leonessa di Brescia, la Bologna Sportiva e la rappresentativa Torinese. Questi successi indicano chiaramente l'ottimo grado di forma raggiunto dai romani sotto l'esperta guida del trainer Mrs Thomas.

Contro tale squadra, ripetiamo, la Leoni di S. Marco parte con scarsa probabilità di vittoria, ma non appare irrimediabilmente chiusa.

Per non possedendo rilevanti doti di tecnica, la squadra padovana composta di atleti pesanti e giovani, è in grado di tenere fronte con onore a qualsiasi squadra.

Irlanda-Inghilterra: 6-5

Londra, 11 mattino.

Sessantamila spettatori, tra cui il Duca di York, hanno assistito sul campo di Twickenham al match di rugby tra le squadre rappresentative dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Ha vinto l'Irlanda per sei punti a cinque.

CICLISMO

Americana di assi a Parigi

con partecipazione italiana

Parigi, 11 mattino.

Al Velodromo d'inverno all'americana degli assi su cento chilometri hanno partecipato le squadre italiane Binda-Linari e Belloni-Giorgetti. Purtroppo l'esibizione dei nostri campioni non è stata delle più soddisfacenti. Un quarto ed un ottavo posto sono quanto Binda-Linari e Bellini-Giorgetti hanno ottenuto. Binda aveva creduto di applicare la tattica che alcuna domenica fa gli era così bene riuscita con Piemontesi, cioè rifiutarsi nei primi 50 chilometri e dare battaglia verso la fine. Ma ieri questa tattica non è riuscita; anzitutto perchè gli avversari la temevano e stavano guardinghi e poi perchè Linari non ha dato il rendimento di Piemontesi. Ad ogni modo Binda e Linari, che si trovavano noni a metà corsa, seppero rimontare ben cinque posizioni. Ecco i particolari:

Match inaugurale franco-italiano: la squadra composta da Raymond, Dayen, Wambst e Lacquehaye raggiunge la squadra italiana formata da Giorgetti, Belloni, Binda e Linari dopo 3 Km. e 360 metri coperti in 4'35".

Americana degli assi: 1.o Huerts-Verschueren, 45 punti (i cento chilometri sono percorsi in media con 15' 33" e 3/5); 2.o Rouier-Mouton, 28; 3.o ad un giro Fabre-Chaury, 45; 4.o a due giri Binda-Linari, 21; 5.o Van Nec-Van Kempen, 17; 6.o a 3 giri Wuyard-Peix, 18; 7.o Marcel-Vandenhoven, 17; 8.o Giorgetti-Bellini, 16; 9.o Louet-Roulheron, 12; 10.o Houtoc-Reyle, 10 punti.

L'attività di Binda all'estero nel 1930

Parigi, 11 mattino.

Alfredo Binda, che, com'è noto, si trova in questi giorni a Parigi, interrogato sulla sua partecipazione nel 1930 al Giro ciclistico di Francia, così ha risposto: «Quest'anno, legato ancora da un contratto con una Casa italiana, correrò tutte le grandi corse classiche italiane, ma per i prossimi anni è mia ferma intenzione di partecipare anche alle più importanti manifestazioni straniere, e precisamente in Germania, nel Belgio, nella Svizzera e in Francia, alle grandi prove su strada, in particolare, per quanto concerne la Francia, intendo correre non soltanto il Giro di Francia, ma anche la Bordeaux-Parigi, due prove che hanno una risonanza mondiale».

Il campionato di calcio

Inattesi successi delle squadre giovani

La dura sconfitta del Casa e ad opera della Triestina - Il Roma ed il Genova costretti al match pari dal Bari e dalla Fiumana - Netta vittoria della Juventus

Le posizioni di comando nei due gironi immutate

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	17	14	2	1	39	11	30
Milan	17	13	2	2	41	14	28
Alessandria	17	10	5	2	28	15	25
Modena	17	9	5	3	27	17	23
Roma	17	8	5	4	24	20	21
Pro Patria	17	7	4	6	26	25	17
Padova	17	5	6	6	18	20	16
Dominante	17	6	4	7	20	23	16
Triestina	17	6	4	7	20	44	16
Livorno	17	5	4	8	22	30	14
Atalanta	17	5	4	8	22	30	14
Casale	17	5	3	9	24	26	13
Legnano	17	5	2	10	17	30	12
Bari	17	3	4	10	21	31	10
Novara	17	3	4	10	18	44	10
Prato	17	2	3	12	21	41	7
GIRONE B.							
Bologna	16	13	3	0	48	11	29
Juventus	17	12	4	1	37	12	28
Brescia	16	10	3	3	33	18	23
Ambrosiana	17	10	3	4	36	20	23
Genova	17	8	5	4	41	22	21
Pro Vercelli	17	7	5	5	19	24	19
Cremonese	17	7	4	6	26	27	18
Napoli	17	5	4	8	28	43	14
Piacenza	17	5	4	8	19	30	14
Venezia	17	5	3	9	22	34	13
Biellese	17	5	3	9	23	37	13
Lazio	17	5	2	10	23	30	12
Verona	16	4	4	8	15	32	12
Fiumana	17	4	3	10	23	42	11
Reggiana	16	1	6	9	20	39	8
Fiorentina	17	2	1	14	14	61	5

La seconda giornata ha visto due risultati inaspettati: il tracollo dei casalesi di fronte alla Triestina e il match pari imposto a Roma dal Bari. Il primo girone ha così due nuovi spauracchi che renderanno difficile la marcia agli squadroni anziani. Lo attesa girone ha registrato franchi successi del Modena e dell'Alessandria su difficili campi, mentre il Milan, la Dominante e la Pro Patria, hanno battuto i loro avversari. La classifica non subisce mutamenti nei punti di comando.

A Vercelli, la sorpresa del girone B, il match pari ottenuto dal Verona. Bella prova ha fornito la Fiumana, fermando il trionfatore Genova. Alla Juventus spetta il più chiaro punteggio della giornata. Prevedute erano le vittorie del Bologna, dell'Ambrosiana, del Napoli e del Brescia. Anche le vedette del girone B continuano a mantenere efficacia.

GIRONE A.

ROMA — Roma-Bari 0-0. — Il Bari ha contenuto ancora una volta le sue ottime doti di squadra votata ed organizzata ed il semi successo riportato nel difficile campo romano è una nuova prova del suo reale valore. I baresi hanno dapprincipio cercato di attaccare, ma l'assenza dell'ottimo Colantuono e di Usta sentiva. Nel secondo tempo i romani hanno visto le loro azioni infrante dalla mediana barese veramente prodigiosa. Entrambe le squadre hanno segnato un goal, non concessi dall'arbitro Pasquali a Roma tra prima di Chini e Bernardini e da avere Bavicla contro. Il giuoco ha molto ripetuto.

PADOVA — Modena-Padova: 0-0. — Il Padova, in declino, ha giocato a sprazzi due sole volte, segnando due punti, per la classifica il Modena padrone del campo, i canarini sono apparsi assai più omogenei e veloci. Il Padova lamentava l'assenza di Vecchina e Chiecchi, e ha avuto in Bedendo, contro Dall, un ottimo mediano che ha lasciato un vuoto nella mediana. Modena ha segnato all'11' con Carnevali, da 20 metri, e al 41' con uno splendido di Biavati, lasciato entrare da Landia che in obbligato il tempo. Padova si scuote e danno la sensazione di poter pareggiare nella ripresa; goal di Gandini, su colpo di testa, al 25'. Poi Modena passa all'offensiva e conclude al 31' con Mazzoni.

CORNIGLIANO — Dominante-Legnano: 2-1. — La Dominante ha giocato nel complesso una bella partita, pure allineando due riserve. Il Legnano si è battuto bene e ha condotto qualche azione brillante per merito di Rossi. Fin dall'inizio Montalto segna il primo punto, ma al 9' Pagani pareggia con uno di punizione che sorprende Bonadeo. Nella ripresa Morlasi segna un bel goal al 10' e al 15' Bruno su corner porta il terzo successo. Sulla fine Rossi segna uno splendido goal pel Legnano. Arbitro Galassi del Torino.

MILANO — Milan-Prato: 4-0. — Nel primo tempo tutti gli sforzi del Milan riescono vani; contro la difesa fabbissa e convulsa della squadra toscana. Nella ripresa, però, il fallo fisso cilecca a qualche giocatore prativo, coniché il Milan preso a dominare la lunga e in largo. Segnarono: Santagostino al 13.o, Pastore al 17.o, ancora Santagostino al 33.o, Gay al 35.o. Arbitro Cumberlini della Dominante.

CASALE — Triestina-Casale: 4-1. — Sul campo «Naizi Pallo, ogni il pubblico casalese ha assistito alla debacle del nero a scelta. Dopo un primo tempo, finito con un pesto preludio a un punto a favore del Casale, nella ripresa, la squadra ospite, attaccava a fatta andatura, e in cinque minuti segnava tre goals. Il Casale come colpito da una mazzata pigliava sulle ginocchia, mentre i baldanzosi triestini, persistevano all'attacco. Mentre il Casale, in formazione di ripiego, teneva il campo, la Triestina conquista il quarto punto. La partita prese poi a languire e, agli sciatti tentativi inconcludenti dei casalesi gli ospiti opponevano una bella difesa e a volte pericolose incursioni fino all'area di Stacchini. Arbitro Medico del Bologna. Pubblico scarso e attonito.

BUSTO ARSIZIO. — Pro Patria-Livorno: 3-1. — Condotta con volontà e decisione, la partita ha avuto fasi emozionanti. Il Livorno, privo di Magnozzi e di Silvestri, ha giuocato un'ottima partita lasciando una buona impressione. Del Cittadino latte un forte tiro su Montrasio, il quale rimanda debolmente pericolosamente ad Almeti, che sopraggiunge in corsa, di segnare il pareggio per gli ospiti. La Pro Patria rilancia all'attacco ed ottiene un calcio di rigore per fallo di Manuzzi. Tira Regazzoni: goal. Nella ripresa, le azioni sono state preso che nulle. Arbitro Leoni di Genova.

BERGAMO. — Alessandria-Atalanta: 2-0. — La squadra alessandrina è riuscita a piegare per virtù del suo gioco più complesso e più tecnico l'Atalanta. Ancora una volta l'attacco nero-azzurro è mancato. L'Alessandria realizza il primo punto al 27' per merito di Calzano. I grigi pervengono spesso sotto la rete di Pezzoli, ma quasi sempre a salvarsi bene coadiuvato dai terzini. La ripresa è più cadica e si vede spesso all'offensiva la squadra bergamasca, ma i suoi attacchi rimangono sterili per l'indecisione degli attanti. Morando, Lauro e Costa hanno ottimo saputo avversare le insidie dei grigiazzurri. Al 40' Calzano segna ancora una volta sorprendendo Pozzani con un tiro di venti metri. Il pallone viene tenuto ostinatamente dai portatori di maglia nera ma in via piena non è sufficiente, il pallone rimane nella rete.

GIRONE B

FIRENZE — Juventus-Fiorentina 4-0. — La Juventus ha giocato meglio degli altri squadroni scesi a Firenze. Senza travolgere i fiorentini, ha dominato per classe e tecnica segnando due punti per ripresa, tutti con azioni manovrate, eccettuato un goal, frutto personale di Cevenini. I team fiorentino ha opposto un'accanita resistenza e ha avuto in Sernagiotto un portiere eccellente. Al 12.o Munerati serve Vojak che in così modo di segnare da tre metri. Sernagiotto blocca parecchi palloni difficili e difficili. Al 17.o Sagero spinge in coda la palla in rete. Poi una respinta del portiere e raccolta da Gallanti e spedita verso la casa fiorentina, ma un terzino salva sulla linea esterna. La ripresa vede velocissimi e inconcludenti azioni dei fiorentini. Una bellissima azione Vojak-Cevenini, quest'ultimo al 15.o batte il portiere siglato. Poi al 20.o Cevenini con spettacolari dribblings scarta parecchi avversari e segna l'ultimo punto per i suoi colori.

BRESCIA — Brescia-Lazio: 4-2. — Il terreno cedeva ha messo in difficoltà nel primo tempo i laziali che hanno subito quattro goals all'8.o con Barbieri, al 17.o con Giuliani, al 25.o con Reggiani, che spedisce di testa, e al 37.o su tiro di Moretti. Nella ripresa, adattatisi al terreno, i laziali avvicinano un gioco tecnico e preciso e costringono il Brescia in difesa. Lauton raccoglie una respinta di Trivellini al 22.o e segna. Furiani al 36.o porta a tre i punti per gli azzurri. Arbitro Chili.

NAPOLI — Napoli-Pistoiese 6-1. — Il terreno hanno giocato con molto coraggio per quanto palesemente dominati dai napoletani. Dei toscani specialmente ammirato il portiere Cosa che ha parato moltissimi tiri. La partita è stata giuocata con molta durezza. Il primo tempo si è chiuso con un goal a favore del Napoli segnato al 30.o minuto da Buscaglia, in seguito a mischia in campo. Il secondo Buscaglia che al quarto minuto della ripresa segna il secondo goal mentre al 20.o la Pistoiese salva l'onore della giornata. Al 30.o Buscaglia marca il terzo punto, al 35.o Ghiri annonna il vantaggio a quattro goals. Arbitro Malagodi di Ferrara.

BOLOGNA — Bologna-Venezia: 5-0. — Il Bologna è apparso sfocato, ma ha dominato mettendo un punteggio più alto. Molti di essi hanno fornito il pallone. Venezia ha lasciato una ottima impressione ed altre che difenderà a denti stretti e con costanza ha trovato anche modo di portare alcuni attacchi felici e pericolosi. Magnino è apparso in portiere. Ellena. Al 22.o Schiavio segna con tiro imparabile. Nella ripresa al 25.o Busini fa infilia con uno splendido tiro. Infine è ancora Schiavio che segna il terzo punto. Arbitro Asei della Pro Vercelli.

VERCELLI. — Pro Vercelli-Verona: 1-1. — Brutta partita condotta pesantemente da entrambe le squadre. Dopo il successo iniziale dei biancoblu che al settimo minuto si portavano in vantaggio con un goal segnato da Balzardi, i veronesi si chiudevano in difesa, lasciando che il gioco si abbarcasse in continue azioni stazionarie nel loro campo. Nella ripresa sono gli ospiti che, approfittando di una momentanea rilassatezza degli avversari, attaccano e al 4.o raggiungono il pareggio segnando su calcio d'angolo. Poi il Verona riprende la formazione di completa difesa e i bianchi non riescono a passare.

FIUME. — Genova-Fiumana: 0-0. — La partita è stata mortalmente noiosa e le due difese si sono dimostrate superiori alle linee attaccanti. Il Genova incompleto, ha dominato specialmente nel secondo tempo, ma le sue azioni sono sempre state ben contenute dalla difesa fiumana. Per ben due volte Leoni si trova solo davanti alla rete avversaria e mentre la prima volta sbaglia il tiro la seconda si ferma credendo che l'arbitro abbia fischiato un fuori gioco. Il Genova perde così alcune buone occasioni. Arbitro Adami Carrara.

REGGIO. — Ambrosiana-Reggiana 4-2. — In evidente ripresa la Reggiana a quattri incompleti ha giocato un bel match; ma ha ceduto dinanzi alla migliore classe dei milanesi. Rivalta segna al 23.o del primo tempo. Nella ripresa Blasevich segnava il secondo goal. Al 2.o una bella discesa dei regiani provocava l'uscita del portiere milanese. Valcilani il prontamente calciava in rete e subentra l'unico punto per la Reggiana. Gli altri goals milanesi intercalati da una serie di corners a favore dei milanesi vanno segnati al 31.o e al 44.o da Visentin su meravigliose azioni in linea. L'arbitraggio di Sarti non fu soddisfatto.

CREMONA — Cremonese-Siracusa 6-1. — La Cremonese ha visto senza però essere molto superiore in campo. La Siracusa spesse volte si è mostrata migliore e ha lasciato un'ottima impressione. La Cremonese segna su penalty al 30.o con Ravani e al 38.o con Savelli, e, nella ripresa con Cervanini al 5.o, dopo giocata la difesa siciliana. Al 31.o la Siracusa segna su calcio di rigore. Ottimo e preciso l'arbitraggio del sig. Fiorgi.

La 1.a Divisione

GIRONE A

LUCCA: Lucchese-Acqui: 5-2.
VIAREGGIO: Viareggio-Pisa: - Rinviata.
RAPALLO: Sestrese-Rivarolese: 4-0.
SPEZIA: Spezia-Rivarolese: 1-0.
CARRARA: Carrarese-Astigiani: 1-0.
SAVONA: Savona-Ventimigliese: 4-0.

GIRONE B

SERENO: Seregno-Monza: 2-1.
VARESE: Varese-Derthona: 2-0.
LECCO: Lecco-Gallaratese: 3-1.
TREVIGLIO: Fanfulla-Crema: 2-1.
VALENZA: Valenzana-Parma: 2-1.
SARONNO: Comense-Saronno: 2-1.
PIACENZA: Piacenza-Codogno: 3-0.

GIRONE C

POLA: Grion-Treste: 4-0.
THIENE: Forlì-Thiene: 2-1.
UDINE: Udinese-Anconae: 2-1.
MANTOVA: Spal-Mantova: 1-0.
Aspe-Fiume: sospeso.
GORIZIA: Ud. Goriz.-Carpi: 3-1.
MONFALCONE: Monfalcone-Treviso: rinviato.

La «tournée» dei calciatori argentini

Torino-Barracas 2-1

I campioni d'Italia hanno giocato una partita che per bellezza tecnica ha superato forse tutte le partite giocate dinora sul campo di via Filadelfia. Essi hanno meritato veramente il titolo di rappresentanti del migliore foot-ball che si giochi in Italia. Allo stile, alla tecnica, allo slancio caratteristici hanno unito cuore di combattenti e hanno battuto un avversario di altissima classe, certamente superiore all'undici austriaco ospitato in due anni.

Il risultato di stretta misura non è giusto. Contro una difesa ferrea, contro una squadra mobilissima pronta a ripiegare sul triangolo estremo, con un arbitraggio incerto che per poco non guastava la cavalleresca battaglia, e con un nonno pressochè nullo, il Torino ha lottato, chiaramente superiore per novanta minuti, ottenendo di prepotenza la vittoria a tre minuti dalla fine. E' superfluo parlare dello stile granata: basti sapere che quell'insieme armonioso che ha il movimento della macchina nelle sue giornate migliori si può dire sia stato superato con un'esibizione che ha trascinato il pubblico all'entusiasmo.

Differenza di classe. Il gioco argentino si è rivelato uguale, come impianto e stile, a quello dei torinesi. Tecnica e slancio sono la base di ogni azione. La scuola è identica. Esiste soltanto una classe di differenza, che gli ospiti hanno saputo contenere nel punteggio grazie al trio estremo, forte di due olimpionici e di un terzo, ben poco lontano da essi. Diaz, Cherro e Moyano formano il più duro baluardo difensivo finora affrontato dal granata. Precisione nei rinvandi, senso perfetto della posizione, scelta felice del tempo, uniti a una calma esemplare, a un'assoluta padronanza dei nervi. I laziali argentini hanno suscitato profonda impressione e hanno saputo la loro squadra da una dura sconfitta. Dietro essi Diaz, olimpionico, ha compiuto una serie di prese e di parate che hanno messo in luce la sua classe.

Il Barracas è stato superiore all'aspettativa. Buono il complesso, nel quale, però, i quattro olimpionici hanno fatto la parte del leone, dimostrandosi nettamente superiori ai compagni. Secondo Luna, interno sinistro, è un astro del foot-ball. I palloni giunti al suo piede erano portati in area di rigore attraverso dribblings, finte, smarcamenti felicissimi, con uno stile che ricorda molto il gioco di Rosetti II, ma più pratico e realizzatore. Ottimo elemento di collegamento e di distribuzione — mancando al centro un trascinatore della linea — il Luna è stato il più pericoloso argentino e forse il migliore della sua squadra. Con lui ha pure impressionato l'half Martinez.

Gli ospiti, scesi in campo con la formazione di giocare contro la migliore squadra europea, hanno messo nella lotta tutto il loro cuore e il loro slancio, senza alcuna rilenza e con simpatico spirito di cameratismo. L'emozione ha preso alla gola il pubblico che ha trepidato fino all'ultimo minuto, per le fasi drammatiche succedutesi senza interruzione.

Prima era la spettacolosa esibizione dei terzini, incontrastabili interessatori del pallone, poi erano le insufficienze di Ruffini, inferiore di molto ai compagni e per giunta contuso a un ginocchio, poi le incertezze e le sviste dell'arbitro Mattea, poi il calcio di rigore che dava il pareggio agli argentini, infine le sfortunate volate del granata: tutto ciò ha dato il più alto tono drammatico alla partita, il meraviglioso meccanismo granata, lucidato a tutto vapore per 90 minuti, aveva la via sbarrata e dai terzini o dal portiere o dai pali. Il primo tempo si chiudeva zero a zero, nonostante la superiorità granata. Il gioco si era, si, spostato velocemente da un'area all'altra, ma scorgeva più a lungo e pericolosamente nell'area argentina. Michelis el cruso creato sotto entrando in reti, ma nessuna di queste era stata violata.

La ripresa vede il gioco salire a un livello anche maggiore. Al 4.o, in risposta a un fulmineo attacco argentino salvato da Rosetti, il Torino ottiene il primo punto. Libonatti, avuto il pallone da Ruffino si appresta, spostato sulla sinistra, a tirare forte. Diaz è protesa per parare la cannonata, ma un suo compagno urta Libonatti: il tiro diventa debolissimo e trova il portiere troppo avanzato per un tutto tempestivo; adagio la palla entra in porta. Al 30.o Monti con le mani salva la rete. Penalty. Goal.

Il pareggio galvanizza gli ospiti, ma il Torino parte a fantastica andatura e letteralmente travolge gli argentini. E' la fase più drammatica: 15 minuti di vero combattimento in cui il quintetto granata è unico e grande attore in campo. La possente linea sorge e risorge inesorabile davanti a Diaz e prepara la resa della rocca. Tre bande argentini non sono visti da Mattea; un quarto lumi finalmente ottiene un calcio dal limite. Balzaretti sbaglia. La fine è imminente: il pubblico incita con clamori assordanti la sua squadra. Al 43.o Rosetti in un'ennesima discesa serve Libonatti, sulla sinistra. Tiro parabolico. Goal. Il campo scoppia come una polveriera. La fine trova Diaz ancora alle prese con gli avanti granata. Le squadre:

Torino: Bosia; Monti III, Martin II; Colombari, Janni, Martin; Vezzani, Balocieri, Libonatti, Rossetti I, Ruffini.

Barracas: Diaz; Cherro, Moyano; Martinez, Amadei, Clementi; Simonini, Marsani, Ramon Luna, Secondo Luna, Cros.

e. g.

Barracas-Juventus

Domani martedì ultimo giorno di carnevale, la squadra della Juventus con l'inclusione di Orsi affronterà l'undici argentino del «Barracas» che ha ieri giocato una bellissima partita contro il Torino perdendo di stretta misura.

Dovrebbero dunque la formazione esatta delle due squadre.

Gioventù italica ai cimenti dell'Alpe

I goliardi a Clavières

Lo «Sci d'oro» del Re

vinto dall'Ateneo di Roma

Clavières, 11 mattino.

Sciopoli, la città goliardica, presso il piccolo paese di confine, piantata in letizia e serenità dalla nostra balda gioventù, ha vissuto ieri l'ultima giornata della sua breve, ma attiva vita. Una folla di appassionati, tra cui naturalmente predominava l'elemento studentesco, si è sparso sui candidi pendii della Conca e lungo i punti strategici del percorso, incitando i concorrenti in lotta nella grande gara nazionale di fondo per lo Sci d'Oro del Re. La competizione, che ha riunito i rappresentanti di tutti gli Atenei d'Italia, è riuscita brillantemente.

Trentacinque squadre si sono allineate allo «start» fissato sul campo Maulino, e tra esse era pure la rappresentanza delle Scuole Medie.

Battaglia serrata, resa più viva e avvincente da quel sano antagonismo esistente tra università e università, e dallo spirito di emulazione che è innato nei nostri goliardi.

Il percorso di 15 Km. con un dislivello di 600 metri, era così stabilito: Clavières (Campo Maulino), Forte del Buc, Col Saincl, Col della Luna, La Coche, Clavières (Campo Principe di Piemonte). La neve ed onta del gelo, era in buone condizioni. Fino dalle battute finali le prime squadre di Roma e di Milano si sono dimostrate le migliori dell'imponente lotta, dominando le avversarie in virtù di una maggiore regolarità e compattezza. Esse passarono in vantaggio al Colle della Luna, iniziando la discesa che porta al traguardo, in lieve ma netto vantaggio su tutte le altre squadre.

Al traguardo, fissato sul campo Principe di Piemonte, nei pressi della Capanna dello Sci Club Torino, le prime squadre cominciarono a giungere verso le undici. La maggiore parte di esse si sono scisse nel loro componenti il lungo il percorso, e molti sono i concorrenti che giungono isolati.

La squadra di Roma, capeggiata dal compleno studentesco centro-meridionale Giuseppe Bovone, è composta di elementi giovani, abilissimi sugli sci e mirabilmente affiatati. Pure ottimamente si sono comportate le prime squadre di Milano, Bologna e Firenze, la quale nell'ultima ha costituito la rivelazione della giornata. Invece la squadra torinese ha in gran parte deluso, poichè, data la sua conoscenza del percorso, poteva meglio figurare.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la premiazione, alla quale presenziò il dottor Matini, presidente della Sucaf, con tutto il Consiglio di Torino al Completo, tra cui il fiduciario Gianni Dava, il col. Rossi, comandante il 3.o Alpini.

L'organizzazione, curata dal Consiglio di Tor

L'operaio della vigna

Molti, forse troppi, dopo *La storia di Cristo*, vorrebbero un Papini non tanto nuovo di dentro, quanto nuovo e ripulito di fuori. Un Papini, se fosse possibile, arcadico, addolcinato, con l'unghie tagliate, rincivilito e bonario, che barattasse il sale col miele, o magari la sincerità, giusta o ingiusta, con l'ipocrisia. Ieri demonio, oggi chierico; ieri col tridente, oggi con l'aspersorio; ieri ferrato nel dare pugni e mazzate, oggi prontissimo a prosciolti, a contento, come vuole il Vangelo.

Ma come si fa, dicono, a metterci sotto i piedi, e con quali modi e parole, questa povera letteratura italiana, che a tanti segni sta rinascendo, senza nemmeno trovare un milligramma di prosa buona o di poesia passabile fra tanta carta stampata? Oh che razza di convertito è! Oh perchè egli si mostra per le strade letterarie ancora vestito coi panni del maligno Baretti invece che con quelli di Don Abbondio? Oh dove l'ha il cuore! Oh che adesso in Italia di scrittori con la esse maiuscola non c'è che Giovanni Papini!

Guardate un po': prima tutti in solluchero dinnanzi al suo orgoglio viperino; prima tutti in giulebbo per il modo, aspro e villano, con cui diceva il fatto suo: oggi di questo modo tutti s'allarmano e s'offendono. Sì Papini, il quale è oggi quell'attaccalite sino all'osso ch'era ieri, aveva con maniere urbane dolcificate la pillola, temperando non tanto la crudezza della sentenza, quanto quella delle parole, nessuno avrebbe fiatato. Più che al modo, bisognava badare al contenuto; e questo non vagliava tanto chiasso. Anzitutto, il succo del discorso non aveva in sè niente di nuovo e di spaventoso; poi, quella specie svagatissima di categorie, per cui Papini divide la nostra letteratura in tante fette e fettoline, era quanto mai elastica paradossale e fuor della critica. Quindi molti sparì e poca polvere. E sempre il vecchio burbanzoso modo di montare in cattedra per dar lezione di bravería.

Ha tirato un frego sulla letteratura dei giovani? Ha detto male in blocco dei giovani? Beato lui che non vede, o per non vedere tiene chiuse le finestre di casa, e ... fantasisti che abbeveran la fantasia colle sgocciolature di bicchiere dei caffè parigini e madrileni quando non la rinfrescano coi coconieri nostrali del Cinque e Seicento; stilisti bravi nell'intarsio e nel niello che non hanno nulla da dire ma quel nulla lo dicono nel più leggiadro prosare del mondo; geni dell'avvenire che vivono raccattando i broccoli del passato; profeti orfici e delfici che si fanno archi di trionfo a forza di fuscelli; e, qua e là, qualche solitario paziente, simile a un rammendo imbarbarito. Più sotto ancora, rinuotando nella zoologia, quei pecchioni o capponi che Voltaire chiamava la *cannille écrivante, ululante et convulsionnaire*». Presto poco Papini ha tenuto lo stesso discorso quindici anni fa sullo pagine della *Voce*, e lo ha raccolto nel libro delle *Stroncature*. Tra una frustata a Zuccoli e una pedata a Boccaccio. Innamorato a parer suo dei giovani, ne ha scritto sempre corna e vituperio, poichè giustamente «l'ingegno ha bisogno, come l'amore, di corrispondenza, di simpatia, d'un clima un po' caldo intorno». Il che dimostra quanto la coerenza possa servire ad onorare la umana superbia.

Ha detto male, e che male, degli illustri colleghi? Ha chiamato «Dionisi dell'idealismo assoluto» il direttore della *Critica* e quello dell'*Enciclopedia Italiana*? Ha imbrancato i critici in una «corporazione del malaugurio!». Ha fatto attorno e sì piazza pulita, armato di schidione e di mezzapicchia! Per conto nostro, in questa furibonda galoppata papiniana non c'è niente di nuovo, non una parola che non si possa facilmente ritrovare nel vecchio guardaroba di Gian Falco. Dopo anni di silenzioso ancoraggio, la ridato al vento le rande della sua cocrara; e lo spettacolo ha fatto colpo inquantochè i più s'aspettavano di vedere un Papini illuminato d'amore e indebolito dal digiuno.

Piuttosto, è curioso guardarlo tutto affannato a tirar sassi dentro casa, a dire peste della critica in un saggio critico, a protendere dagli altri quel tiepido amore che lui, critico sino alla pianta dei piedi, al prossimo nega. «E i critici, — egli scrive — il più delle volte, non riescono che a sminuire e avvilire; se trovassero tutto bello che critici mai sarebbero! La loro potenza sta tutta, o quasi, nel limitare e negare: e, anche impotenti nel mestier loro, s'attaccano a quelli unciini per far sembianza d'averla. Solamente i morti trovano, e non sempre, un po' di grazia appo loro: questa razza non si riscalda che al freddo dei camposanti e la muta dell'entusiasmo ha, per loro, la torcia funeraria in mano e uno scheletro trapunto sul chitone nero». Discorso ingiustissimo, ma che, passato per buono, può appiccicarsi alle brache dei critici italiani come a quelle, e forse meglio, di Giovanni Papini. Il quale, se diamo una occhiata ai suoi libri, il bene lo ha sempre voluto ai morti; in quanto ai vivi, all'infuori di quei soliti tre o quattro amici di casa, «la lauria ler cacciava per le rene» per dirla col Pulci.

***

Ora, uno è l'uomo, e uno è l'artista. E l'uomo non s'è cambiato in meglio. Nato per fare il guastafeste, continuerà a farlo sino a che avrà inchiostro nel calamaio e risme di carta sopra il tavolo. Naturalmente, così rinferrato, Papini, più che balena, nel mare di questa letteratura pesca granchi; e le pagine, ch'egli scrive, la gente continuerà a leggerle per la pirotecnia dello stile, chè l'uomo che sputa fuoco fa sempre un bel vedere, specie quando dattorno lo spettacolo tira al noioso.

Lo strano è che Papini predica bene e soppica male. «Si aggiunga che in Italia sono spariti i segni superstiti di quella che poteva essere la socialità, civiltà e cordialità letteraria d'un tempo». Benissimo. «Amare, come si dice, è il miglior modo di comprendere». Meglio ancora. «Se non sei ancora nulla ti danno una pedata perchè non ti venga l'arzdire d'alzarti; se t'è riuscito di salire ti danno una pedata per farti scendere — ma sempre con pedate». Ottimamente. Soltanto, in fatto di pedate, Papini è maestro brevettato.

Dunque, il Papini scrittore del *Pégneo* è il *pamphlétaire* che tutti conoscono. Pretenderlo diverso, scrittore d'una prosa annacquata o serena, siano o no giuste le opinioni sue, significa fraintenderne il carattere. Questo può piacere o può irritare: come possono piacere o possono irritare le sue pagine catastrofiche o, diciamolo pure, prepotenti. Ma l'uomo è oggi quello ch'era ieri, e con l'uomo il letterato, pronto a costruire sopra una piccola verità un castello di paradossi. Certo, anche se pecorella di Cristo, il suo gusto e l'umor del suo sangue lo porteranno sempre a preferire all'umiltà dei gesti e delle parole lo strapiatare sulla bigoncia dell'arruffapopolo, come, anche tra i santi e gli scrittori di chiesa, terrà per migliori quelli armati di staffile, o per lo meno d'ironia.

Messici sopra questa strada, aggiungeremo la stroncatura di «questa letteratura» all'altre che Papini ha scritto, non per amor di giustizia come il Courier, ma per quel gusto di far chiasso e baldoria, ch'è nel suo temperamento. Ci fermeremo tutt'al più sopra quei due o tre periodi, non i quali Papini descrivo l'ottobre e la campagna di Bulciano. «Stamani, quasù, era una di quelle giornate che se fossero sempre così sarebbe peccato morire. Per quanto sia ottobre c'era, di levata, uno di quei soli vergini e preziosi che fanno parer belle anche le masse di concio negli zappati. Brillavan controluce, sotto le fasce oblique dello splendor celeste, le piaggie coperte d'una peluria nuova di smeraldo e di verzino. A valle, fra i poggioni che si fronteggiano come cervici d'elefanti, s'impaludavan le nebbie in laghi di vapore fatato; di faccia, in vetta al monte più alto, una carbonaia slazava nell'aria un salice di fumo che poi s'è steso a spanto verso mezzodì simile alla coda d'una cometa. Perfino il ponte, imbiondato di luce e di gloria, sembrava un arco di trionfo a tre vani e vi passavan sotto, chiassando come legioni contente, l'acque del fiume che va a Roma». Ma, qui, la nostra sosta ben poco ha da spartire con l'ammirazione, chè questo prosare, impeccabile e leggiadro, sta proprio fra quelli che tanto danno sui nervi a Papini, cioè nati dall'intarsio e dal niello.

Ed ora dovremmo toccare il vivo della questione. Se l'Italia sia o non sia terra di romanzería; se proprio la nostra letteratura antica si riduca a storia, eloquenza, satira, autobiografia; se davvero il panorama della letteratura contemporanea appaia brullo e grigio come una steppa. Diciamo subito che le prime scoperte papiniane hanno un fondo di verità, e l'ultime riposano nelle nuvole. Senonchè cotesta verità possiamo rintracciarla nei *Discorsi sulla lingua italiana* del Foscolo o nella *Storia* del De Sanctis, nel Tiraboschi o nel Muratori, in certi passi dello *Zibaldone* come in certi saggi carducciani. Inoltre, è per lo meno strano voler trovare i caratteri del romanzo moderno, ottocentesco, in quei secoli che, e non soltanto in Italia, questo genere d'arte ignoravano; cercare l'analisi e il freudismo ai tempi del Berni, l'intimismo ai tempi del Boccaccio. In quanto alla letteratura moderna e specialmente ultima, essa sta costruendosi proprio sopra uno dei cinque domini, citati da Papini: l'autobiografia. Infatti, la narrativa contemporanea può ridursi senza fatica a un enorme «fatto personale», a libri che son «vite scritte da esse». Papini stesso, persino nella critica, è autobiografico; e autobiografici sono Panzini e Comisso, Govoni e Gromo, Borgese e Bacchelli, Moretti e Montale, Viani e Angioletti. Ma anche Dostojevskij e Stendhal furono degli autobiografici, e nello stesso tempo grandi romanzieri. L'autobiografia non esclude il romanzo. Come il nostro presente non annulisce affatto nè il nostro passato nè le nostre qualità d'italiani. Certo, per non disprezzarlo, è necessario quell'amore ch'è modo di comprendere, e che Papini mette in opera, non nel saggio «su questa letteratura», ma nell'ultimo suo libro: *Gli operai della vigna*. Ma questo, a nostra fortuna, è cosa seria.

Giuseppe Ravegnani.

Una festa di beneficenza
fra italiani a Parigi

Parigi, 11, mattino.

Ieri mattina la Società di beneficenza italiana ha offerto nella sala Hoche un thè danzante. Presenziavano la signorina le L.L. EE. l'ambasciatore e l'ambasciatrice, il console generale di Italia e tutte le principali personalità della colonia tra cui il duca Merizi D'Eril, il nuovo presidente della Camera di Commercio ing. Salvia ed il comm. Brunetta del Comitato delle scuole italiane, nonchè Vittorio Podrecca, il cui teatro dei Piccoli ottiene attualmente a Parigi un successo grandissimo. Al termine della riunione i Fratellini hanno fatto una breve ed applauditissima esibizione.

Venezia per Luigi Luzzatti

Venezia, 11, mattino.

Sono state stabilite le onoranze che Venezia tributerà alla memoria ed all'opera di Luigi Luzzatti, che vive nel ricordo dei suoi concittadini. A cura del Comune verrà murata sulla facciata di Palazzo Mocenigo, palazzo ove egli nacque e al quale si sentiva sempre legato da affettuosi ricordi della famiglia e della sua giovinezza, una lapide; al nome tuo verrà intitolata una strada del nuovo quartiere di case popolari di San Girolamo; verrà raccolta una somma per l'istituzione in suo nome di una borsa di studio annuale da destinarsi ad uno studente della scuola superiore di commercio, che lo abbia quale uno dei suoi fondatori. Inoltre, il Consiglio accademico dell'Istituto Superiore di studi commerciali, che vantava in Luigi Luzzatti uno dei suoi più forvidi e benemeriti patrocinatori, stabilì che venga collocato a cura dell'Istituto un busto in una delle sue sale.

«Giunte» e circoli sciolti in Spagna

Madrid, 11 mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una ordinanza reale che completa il decreto del 3 febbraio e prevede in particolar modo l'arresto di tutti coloro che pubblicamente predicano avanti i circoli per il paese, criticano i ministri e le altre autorità con lo scopo di diffamarle o di diminuire la loro autorità ed il loro prestigio. Altre disposizioni prevedono lo scioglimento di certe «giunte», la chiusura dei circoli che si occupano di politica ed una inchiesta severa sull'atteggiamento dei funzionari del Regno.

La signora Sanchez Guerra, moglie dell'ex-Presidente del Consiglio spagnuolo arrestato l'altro giorno a Valenza, e la figliuola che risiedevano a Parigi sono partite per la Spagna. La signora Sanchez Guerra ha deciso di tornare in patria dopo aver ricevuto una lettera del marito che la consigliava tale viaggio.

Il nuovo palazzo di Giustizia di Milano

Milano, 11, mattino.

Stamane alle 11, convocati dal Podestà e con l'assistenza del vice Podestà e del Segretario generale del Comune, si sono radunati a Palazzo Marino le rappresentanze della magistratura, degli avvocati e dei procuratori per uno scambio di idee intorno al nuovo palazzo di Giustizia. Come è noto, esso sorgerà al posto della caserma di artiglieria a cavallo, in corso Porta Vittoria. E' stato comunicato che la nuova caserma è già in esecuzione presso Vialba; cosicchè non appena sarà possibile effettuare il trasloco, avranno sollecito inizio i lavori di demolizione della caserma stessa. Tutti i convenuti hanno avuto parole di lode per la scelta felice della località e per i propositi di sollecitudine massima nella esecuzione del progettato edificio, che tornerà a vantaggioso decoro della metropoli.

Maschere d'ogni tempo e paese

Carnevale riconduce le Maschere, ma sospese a mezza vita, senza coloro sulle gote, senza respiro nella gola, come pesci fuor d'acqua. Le riconduce alle soglie del mondo, su le quali si arrestano, respinte dall'impedimento che esse non conoscono o non misurano; forse che sfidano. Non sono rassegnate a morire. Se gli uomini hanno altro nell'anima e se l'ora dei baccanali è per sempre tramontata, esse, che ignorano la trasfigurazione delle cose di questa terra, dichiarano di su quella soglia un diritto di ingresso, gli antichi privilegi le belle qualità di una volta, e il valore i meriti il prestigio del buon tempo andato. Parlano e si accalorano.

Pantalone Guaxxetto Maramao Policinella Giangurgolo Tartaglia Scaramuccia Pasquariello — saliano a uno a uno dalla fossa, dallo scenario, dalla incisione di Callot, dal loro passaporti di idioti stupefacenti, per esibirli di entrare.

Queste maschere rappresentano una famiglia quasi per bene di un'anticlericalismo stirpe, ben piantata nel suolo del passato, e che più lussureggia dove l'uomo è meno civile.

Furono un tempo geni demoni mostri, che a poco a poco la gentilezza e la raffinatezza rimodellarono nei tratti e coprirono di queste vesti or graziose or sfrenate che conosciamo. — Avvisettero ai sacrifici cruenti e aspirarono il sangue delle vittime. Accompagnarono gli antichi uomini in guerra. Li protessero nella battaglia. Ovvero sfrenarono la furia delle danze propiziatrici, presenziarono a riti e a liturgie misteriose, studiarono le occulte forze soprannaturali, si sollevarono contro le leggi degli dèi per imporre le proprie leggi. — Era il tempo lontanissimo delle Origini. Ma, accanto ai tardi popoli, essi ancora non sono scomparsi. Resistono anzi vigorosi in gran numero, saldi sui loro garretti di satanassi. Molte lontano, e cerco, o non nel nostro continente civile. Ma lungi, in quel mondo di colore in cui sopravvive ancora l'anima originaria, con le sue tenebre e con i suoi sforzi mai conosciuti per disvilupparsene verso la luce.

Nella Nuova Guinea, gli Albala e gli Afaa conoscevano — e conoscono ancora — delle divinità dette Dogai, specie di Sirene di malaffare e lubriche. — Coricate Dogai, per amare i bei giovani del luogo, assumevano l'aspetto delle loro mogli. Erano furbe e spietate. Sicchè, a vincerne il malvagio potere, le donne ricorrevano ad una cerimonia. — Si dipevano alcune la faccia di un bel colore celeste, coprendosi le zanne di lunghe croste di sfero sepesce di sale, circondandosi il collo di alghe e di giunchi, e discioglievano i capelli sanguinti di scarlo e nutrisi di acqua. Così ognuna di esse era una Dogai. — Parenti e amanti di pietre, altre donne, al segnale convenuto, si avventavano contro di esse di un gran balzo; e la zuffa divampava terribile, senza pietà, selvaggia. I lanci-ram di opossum dietro fra albero e albero copriavano la gioia. Il rancore attizzavano la collera. Con le pietre marine, più cieca, le assalitrici colpivano infanto di tutta forza gli occhi la fronte la gola il ventre della avversarie, che cadevano a una a una, bucate, sanguinanti, con le facce irriconoscibili per le percosse, con le carni a sbrendoli e il cervello già nero della gran nuvola dell'agonia; ma pur senza un lamento. Il sacrificio era infatti spentiamo. Non si trattava forse di punizzare un'offesa e di difendere il talamo? Era quanto bastava.

I Cùpir dell'Australia paventano la Luna, — Puyana, — un demone maschio che la notte discende in terra coi suoi cani — le stelle, — a procacciarsi la preda. — I figlinoli degli uomini, i bambini nelle loro culle. Bisogna difendersi: opporre forza a forza, scacciare ad astuzia, cani a cani. E i Cùpir, attorno a dei grandi fuochi, contrattati entro pelli di vetri sinchi, carponi, urlano intere notti furiosamente, per atterrire la mala lunare, contro cui lanciano sassi, minacce, e sporti furibondi di disprezzo.

Le Maschere dei Teschi

A primavera, quando la terra ritorna, i maggiorenti dei Neo-Zelandesi, presso cui vige il fiero *culto dei teschi*, — il culto dei nobili defunti sostituito a quello degli antichi dei dopo la conquista dei bianchi, — si coprono il viso di una maschera macabra, che è appunto l'ossame di una faccia umana, dipinto dei colori più crudi e per più giorni, simulando gli avi, essi rinovano i doni sacrificali della tribù che, armata di fionde e di archi, danza, chiusa in serre, la danza funebre in cospetto del mare, cantando la musopea selvaggia della vendetta e del dolore. Flauti di bambù e tamburi di pelle di pescecane accompagnano la solennità espiatoria, che si chiude con una danza di guerra, in cui i morti ed i vivi si contorcono insieme, urlano, cadono, abbattuti dalla convulsione, come invasati, come spiritati: e talumi soccombono.

Gli Aluggar e i Kel-Ibisla del Sahara hanno maschere di guerra raccapricciauti. Creni di cinghiale, di bufalo, musi d'ippopotamo, teste di elefante — tinti di robbia d'ocra di ruggine di cromo, — coi grandi occhi di salice, con lunghe barbe come orinliere intrecciate e grondanti grasso, con la dentatura spaventosa, i ciuffi, gli amuleti, i pendagli: dietro cui i combattenti celati digrano urli d'orrore che smarriscono fino alla paralisi dello sbigottimento gli avversari, incapaci anche di fuggire.

Altri s'incidono il volto di cicatrici, di solchi, di tatuaggi che atterriscono. I Bacongo si tagliavano il naso fino all'osso e si scalpavano le orecchie, che assumevano così la forma di ventagli, o le accartocciavano come quelle delle zebre. — Gli Herero si squarciavano l'apertura della bocca, asportando il labbro, e strappandosi i denti incisivi, mentre aguzzavano gli altri come cilindi. — Gli anelli, gli stecchi, gli accerli, le conchiglie, gli ossi, soldari alle narici, alle orecchie, conficcati nelle carni, piantati nelle gote, innestati nell'epidermide: i capelli strappati, le barbe estirpate, le facce bollate dal fuoco, dal marchio, dalla impronta, come medaglie, o coniate come monete: sono artifici costanti coi quali i selvaggi riplasmano la propria fisinomia, la maschera orrenda che impongono al loro viso, per sconcertare i nemici o per placare gl'iddii che spiano dalla terra e dal cielo: ma non mai per ludibrio, per disprezzo del proprio simile: — ciò che implica sempre la scienza già matura del riso. E i selvaggi ignorano il riso.

Di cui sono invece competenti e maestri gli Europei. O, per lo meno, lo furono.

Uno scultore di maschere di carne

Edgardo Westwood nel secolo XVII in Inghilterra fu un sapiente del genere. Sapeva rimodellare il viso umano secondo quelle linee bestiali che balenano or più or meno, sempre, nella espressione mutevole di ciascun uomo. — Che in ogni uomo, in realtà (e non bisogna per questo prendersela con me), palpiti una sorta di ombra, patese e a un tempo coperta, di animale, di là dai ritegni del suo volto, e ciò che l'esperienza ci ha sempre insegnato e confermato, con schiacciante costanza. — Westwood indovinava il suo lu faina il poteo il ruminante l'anfibio, gli animali più brutti e più deformi, dietro lo sfumpo facciale anche il più puro, anche del fanciulli. E poi che era un cuore di bronzo e un criminale impunito, ravvisando in lui la bestia, si affrettava a scolpirla, subito, come la vittima gli capitava fra mano, con le sue subbie e con i suoi coltelli di chirurgo nefando, senza mai risentire la più piccola ombra del rimorso o del crucelo. E tutto questo per ridere, per muovere il riso dei fatui, per alimentare l'ilarità dei famiglioni.

La città di Sheffield gli pagò una pertantica — che allora era un lusso quasi sfarzoso — la simbella Adalhart, del quale ci contempla la effigie in un disegno che è forse della Scuola di Rubens.

Per Giovanni di Kinsrina, pari e duca nel 1610, costui sfornò due batoffoni, e ne fece uno gobbo, l'altro nano. Poi il fisco nel fondo di una spatola a sorpresa, che forse volle imitare la celebre spatola della cantina di Heidelberg, di cui fa cenno Aba von Landsberg in una sua storia aneddotica ove il nome di Westwood s'incontra più volte.

Un uomo-rospo, detto Bull perchè anche sbozzato a cane, fu scolpito da lui per Carlo I Stuart, — quegli che Cromwell mandò al patibolo nel 1649 — e l'operazione durò dodici anni.

In questo modo.

Bull: l'uomo-rospo-cane...

Il fanciullo — rubato — fu chiuso ancor tenero in un vaso di metallo, terso, panciuto, e aperto da un lato solo, donde esciva la testa. La pazienza è madre del capolavoro. Così Westwood non ebbe fretta. Lasciò il piccolo martire in quel recipiente e vi lo fece crescere, secondo l'inverosimile forma, solo in lunghezza: grasso, contorto, e a tal segno cattivato che stando poi in piedi le sue piatti giungevano fino a toccare terra. Lady Black — Dorotea Black, l'amante del generale Enrico Galloway, che con lui conviveva a Corte — quasi anticipando una usanza di Caterina II di Russia, amava di vederlo baccare a terra i pasticcini che gli cuciva, nutrendo la perfida simpatia per lui, che col solo apparirle la scelava nell'ugola scampanellante di riso. E non senza motivo. A parte infatti le membra di rospo, Bull aveva una faccia di sale, decorata, miniata, cesellata, intarsiata uno al prodigio. Le incisioni del ferro, le bruciature dello zolfo, i tatuaggi, i rieni, gli orabeschi, i tragonati, le cerine d'ogni colore: d'oro, di cocciniglia, d'amaranto, d'indaco, di catrame, di sambuco: fatti con tutte le polveri e con tutti gl'inchiostri, a punta d'ago arrovesciato, — trasformavano quel suo aspetto ottuso ed ignominioso, dai canini sporgenti come le zanne, e dagli occhi fuoriusciti dalle orbite, in un vivo mosaico, in un arazzo cangiante, marezzato come il marmo, variegato come la piuma, vermiglio come l'ala di certe farfalle cromaticolari, su un fondo quasi d'oliva per una gota, e per l'altra di talacco lionato e di scorza di china. — Bull un giorno sparì come una meteora. Non si seppe mai dove. Forse col babbuino Lancelot che il Conte di Berwick soffocava sotto i broccati e i damaschi di Siria, e che parlava tuttavia la sua lingua di Astigarrara, malgrado l'ufficio di sonare le cetre con un suo orillo in falsetto nel castello di Burnley; forse con Tavernlano, il dandy-cavallo di Sir John Boswell: altre due meraviglie del plasticatore di carni, già impiccato da un anno.

L'avventura di lady Black

Correvano tempi poco propizi ai buffoni e alle maschere. Il Lord Protettore era intento a spazzare, con i suoi colpi aggiustati, questi o non pochi altri vituperi dall'Isola. Spirava un vento, se non proprio pericoloso, certo non fausto. — Circostanza per cui, tanto lady Black quanto il generale Galloway si guardarono bene dal ricercare palesemente il fuggitivo. Senonchè una notte, — e qui la narrazione che segue, di Amando Caylus, assume una intonazione più che fantastica, — una notte lady Black, pur sapendo di essere completamente desta, scorge improvvisamente dinanzi al suo letto d'improvviso Bull, che in fiera e passeggia su e giù per la camera, senza rumore, come avesse le suole di feltro o come fosse un'apparizione dell'impossibile, uno spettro di fumo.

Sentì ella il sangue gelarsi nelle vene, ma non potè gridare. Aveva un macigno sul petto. Si confortò fra le coltri per sollevarsi e constatò che le coltri l'imprigionavano come un fascio di corde. I suoi occhi sbarrati seguivano intanto l'andirivieni terribilmente silenzioso della larva, obbedendo ad un fascino magnetico che le abolì va ogni forza e le dissipava ogni virtù di volere. Riuscì alfine a nascondere la faccia sotto il lenzuolo. Quando, dopo un lungo tempo, osò di riscoprirla, lo spettro era sempre lì. S'era seduto senza respiro, ad una poltrona di fianco al letto. Così durò fino all'alba.

Il generale Galloway la notte seguente volle vegliare all'agguato per sorprendere il malfattore troppo insolente. Ma nessuno apparve. E si riseppe dell'incubo di lady Black decisi a non pensarci più. Tuttavia la sera dopo, al teatro, Bull penetra nel palchetto con le sue suole di feltro, e va a sedersi accanto alla dama. Non lo vede nessuno se non solo lei, che aborrividace.

La persecuzione da allora s'intensifica, si fa di giorno in giorno più pertinace, più ossessionante, inesorabile. Lady siede a tavola, e Bull le si siede di rimpetto, così facendo che ogni sembra muversi come dietro il cristallo d'un acquario. — Si corica, e Bull allunga la feroce faccia fuori del cortinaggio d'una portiera. — Ghigna sul baldacchino del letto. — La accomoda il cuscino sotto la guancia. — Passa come un vento buio dall'una all'altra porta, di continuo. — Non concede pace.

Lady Black una notte, già risolta di fuggire, gli scarica contro d'improvviso un suo pistone di corta canna, carico a pallettoni. Con un urlo orribile si comprime immediatamente il viso. Bull è sparito. Ed alle barcollando raggiunge la camera del generale, che d'un balzo violento retrocede col gelo dell'orrore nel petto.

— Bull!

— Enrico!

Sir Enrico ghermisce per la camicia l'uomo... Nol è una donna... — «Salvatemi, sono io, Dorotea... Ah che strazio!». — Ella ha tanta la faccia insanguinata, fatta un sol grumo. Il generale, come nel colmo di un sogno assurdo, gli l'arrovescia sotto la lampada. — «Bull... Tu sei Bull!...». — E le vede, sotto la rosa mostruosa della piaga, il disonorante mosaico, gli arazzetti, i ricami d'ogni colore, e sporgenti fuori del labbro canino i canini come due zanne, e gli occhi fuoriusciti dalle orbite. — «Sei Bull!».

E non era se non lady Black. Trasfigurata, sul punto in cui fece fuoco, da un atroce desiino giustiziere che la covava, aveva ella assunto d'un tratto i lineamenti del mostro, perfezionati i suoi nella tenebra dell'infinito Spazio.

E non seppe mai più ritrovarli.

L'Uomo delle diecimile maschere

Otto Firmino Danni non seppe più ritrovare addirittura il suo viso: l'intera testa, con le sue vene, i suoi muscoli, le carie, con le ossa e il cervello. — Fu una notte di carnevale, l'anno 1738, a Sommershauten.

Aveva egli assistito, durante un festino nel suo castello, a uno strano spettacolo che lo aveva sconvolto come una raffica, fin nel profondo. Tutto in una volta gli capitò i familiari i mercenari i servi, gli erano apparsi d'intorno travestiti come lui; disumanati come lui dalla identica maschera che travisava il suo volto, e come lui contraffatti, alterati, difformati, coi medesimi gesti e la medesima voce, coi portamento medesimo. Perfino la corporatura era conforme in tutti alla sua, un po' enorme. E gridando, Firmino aveva rivolto con stupore lo stesso grido uscire da tutte le fauci. Interrogando, agitando la mano, afferrando qualcuno per la spalle, la stessa domanda, il suo gesto, la sua violenza gli erano rimbalzati contro come l'eco, come la fiamma da un vetro — a sbalzo, e turbarlo. Il portento aveva finito per confonderlo. E lo aveva fatto trovare di un'oscura impalcatura e gli aveva abbiurato il pensiero, che traspariva. «Che è dunque tutto ciò!... Dove sono, io, Firmino?... Dove sono?...».

Fu come un soffio, fu come un baleno subitaneo. Le maschere scomparvero. E Firmino era solo. Era avanti alla grande lastra di una specchiera, torbida, rimescolata, vermente. E si arrapanava dal viso quella faccia di carpasta rivestita di seta: — «Dove sono?... Ah mio Dio!...». — La smania a poco a poco cresceva od organno, si faceva ansietà, esalitazione, disordine. E Firmino non appariva. Guscio oltre guscio, la cartapesta celava sempre il vero volto di carne. Diecimila facce, diecimila maschere l'una sull'altra, come le squamme concentriche di un bulbo, terribilmente uguali, egli s'era divelte già col cerriccio d'una frenesia che l'esaltava fino all'insania — e il suo sguardo, la sua febbre, il colore di quella sua agonia, non apparivano ancora e restavano celati, ad aizzarle e infuriarlo. Abbancò alfine uno di suo viso. E d'un tremendo sobbalzo l'uomo si sradicò l'ultima maschera con un roggito, come avesse ucciso un avversario. Piombò subito una tenebra enorme nuto intorno, d'un gran crosgio. Giorgeolò come un'onda, cancellò ogni cosa, livellò tutto. E Firmino, decapitato, impietrì senza sguardo. Un residuo di pensiero gli persisteva ancora tuttavia all'apice delle sue dita, dietro la fronte di quell'ultimo cartone: — «Dove sono?... Io... Io!...».

E gli giungeva dalle lontananze del cielo seminate di stelle quasi un orto ripercosso, una specie di battito, fievole e immane, che segnava il respiro delle distanze senza fine, l'anello dell'Universo

Istintivamente intuì.

Il portandosi le mani alle tempie, alzinse l'aria. E portandosi le mani al cuore, sentì che quel cuore era altrove, nell'oceano dello smisurato mondo, no non più suo, non più lui, non più Firmino...

Tentò allora di rinpilicarsi la maschera. Si ruppe come un fanfoccio. E stramazzò bocconi a terra, d'un gran tonfo, perduto, subitamente, in ogni luogo, in ogni tempo, ombra senza più nome nè forma, vanità senza più peso nè essere. — Come non fosse mai stato.

Ed è questo un racconto di Leo Hellue, che vi prego di leggervi ora nell'originale. Per meditarlo.

Aldo Bianco.

La cravatta è inventata dai croati

Londra, 11 mattino.

Il corrispondente dell'*Observer* da Budapest richiama alla mente il fatto che gli inventori della cravatta sono stati i croati. Nel 1659 gli ufficiali croati che si recarono in Francia esibirono una novità nelle loro uniformi, consistente in una lunga cravatta di seta annodata parecchie volte attorno al collo e che terminava con due pizzi svolazzanti. L'inglese Judge Finch fu il primo borghese che adottò la moda della cravatta.

Un libro del generale Von Seeckt

Il Generale von Seeckt, primo organizzatore e capo durante sette anni della Reichswehr, ha dato alle stampe un libro assai interessante così dal punto di vista militare come da quello politico: *Pensieri di un soldato*. Come è noto, il von Seeckt ha preso l'esercito, che gli alleati hanno imposto alla Germania, ne ha fatto un modello del genere e, naturalmente, sostiene la propria creatura. Egli sostiene, cioè, che le enormi masse armate, così come sono state impiegate nella grande guerra, hanno fatto il loro tempo. L'avvenire è invece delle truppe poco numerose, ma perfettamente armate ed equipaggiate e perfettamente istruite. «La massa — scrive il von Seeckt — non può manovrare, non può dunque vincere; essa non può che schiacciare l'avversario». E' il concetto già sostenuto da un altro famoso generale tedesco, il von der Goltz, espresso fin da una trentina d'anni prima della guerra mondiale e che non ha finora avuto applicazione. E' bensì vero che la massa non può manovrare come un piccolo esercito, ma manovra in altro modo. Del resto, il piccolo esercito può essere non soltanto schiacciato, ma anche isolato, tagliato fuori per mezzo della massa. E se è vero il principio sostenuto dal von Seeckt, perchè la Germania si affanna a chiedere a Ginevra la riduzione degli armamenti altrui oppure la facoltà di aumentare i propri?

Problema complesso, che interessa in sommo grado i responsabili della preparazione militare di ogni nazione. Per ora noi gli Stati liberi di armarsi come credono sono per la guerra totale, cioè per l'impiego totale della totalità dei mezzi.

Per il von Seeckt, contrario ad ogni pacifismo, la guerra è il prodotto di una fatalità «delle leggi eterne del divenire e della fine dei popoli» ed in questo concetto egli non è certamente il solo.

Un'altra parte molto interessante del libro è quella che considera i rapporti tra Esercito e Nazione e tra Comando delle forze armate e Governo. Il von Seeckt ritiene, come ogni intelligente sensato, che l'Esercito non deve fare della politica. «L'Esercito non deve essere uno Stato nello Stato, ma deve servire lo Stato e diventarne il simbolo. Che cosa esigerono noi dall'Esercito? La devozione allo Stato. Che cosa esigerono noi dallo Stato? L'interesse per l'Esercito».

Su questo concetto non si può essere che d'accordo, sebbene si possa osservare che la Reichswehr tedesca per l'eccellente sotto il comando del von Seeckt, ha svolto un'azione politica non disgiunta se mai o dannosa alla disciplina ed agli interessi generali dello Stato, ma senza dubbio in contraddizione col principio ora affermato dal suo ex-capo.

Altra parte importante è costituita dall'analisi degli scopi di guerra della Germania e delle cause della sua sconfitta. Su questi argomenti si può discutere stranamente senza che le opposte tesi giungano a conciliarsi. Il generale von Seeckt crede essere stato un errore l'aver lasciato credere alla Germania ancora in guerra per le coste della Manica o per il bacino di Briey. «Il nostro scopo era il mantenimento del Belch, delle sue frontiere, della sua potenza. Se la guerra fosse terminata con lo *statu quo*, sarebbe stata una vittoria tedesca. Se l'esito della guerra ci avesse permesso di dettare le nostre condizioni, una politica saggia ci avrebbe permesso di ottenere molti vantaggi sia per la nostra sicurezza come per risarcirci delle nostre perdite. Si sarebbe trattato di conseguenza della guerra e non di scopi della guerra». Distinzione sottile ed abbastanza giusta.

Citeremo ancora un apprezzamento circa la condotta tenuta durante la guerra dal comandante in capo dell'esercito nelle successive fasi critiche delle operazioni, apprezzamento molto discreto in considerazione dell'alta carica ora rivestita dal capo dell'esercito d'allora, «il comandante di un esercito non deve esitare a fare la confessione penosa della propria debolezza (ammesso, se egli in tal modo permette all'uomo di Stato di concludere la pace a tempo, prima che una catastrofe inaugura condizioni molto più sfavorevoli)».

Il libro non mancherà di suscitare discussioni negli ambienti politici e militari tedeschi in quanto che le idee sui compiti delle forze armate in guerra ed in pace e sui rapporti che debbono intercedere tra Esercito e Paese sono così fuori dalle vie imboccate. Il von Seeckt ha dovuto abbandonare l'alta carica precisamente in conseguenza dell'atteggiamento dei vari partiti politici nei riguardi della Reichswehr. Ma egli ha lasciato uno strumento che teoricamente si può ritenere perfetto e moralmente cementato dalle tradizioni antiche, dalla gloria e dalle sofferenze del tempo di guerra, dalla volontà di una rivincita nutrita di nuovo forte e potente. In attesa di una realizzazione nella nostra lingua, che auguriamo sollecita in quanto che l'interesse del libro e l'autorità dello scrittore lo meritano, abbiamo tentato e specialare questa manifestazione del pensiero politico-militare germanico che, se in parecchi punti si discosta dalle tesi e dalle teorie sostenute da altri capi militari, in fondo ne segue la stessa via e le completa.

G. M.

Giornali e Riviste

Nell'antico Egitto, scrive Charles Boreux ne *L'art vivant*, il Faraone che doveva iniziare una grande spedizione militare, come il più umile dei suoi soggetti che si preparava a compiere un viaggio di affari in città, non avrebbero certo dimenticato di consultare preventivamente la divinità, per averne approvazione e protezione. Senonchè, a differenza del Faraone, il povero fellah non poteva interrogare le potenze superiori che per mezzo dei sacerdoti incaricati di questo servizio d'altra parte il dio, anzichè dare la risposta verbalmente, la faceva conoscere con gesti appropriati. Orbene, tali gesti erano eseguiti da certe statue, che Maspero diceva «parlanti». Esse erano quasi sempre di legno, dipinte e dorate come le statue ordinarie, ma composte di pezzi mobili. Le braccia si alzavano o si abbassavano, in maniera che la mano potesse appoggiarsi

CRONACA CITTADINA

Mascherate, musiche e cortei
attorno a Gianduja trionfatore
La sfilata dei carri carnevaleschi tra un'immensa folla festosa

L'umanità oggi tiene la sinistra: ma il carnevale, tradizionale per forza maggiore, cammina a destra. Ieri, infatti, tutta la folla veramente innumerevole che si è riversata nelle vie centrali per assistere alla massima solennità carnevalesca — il corso delle domenica grassa — si è messa improvvisamente a camminare a destra, come se la parola d'ordine fosse stata: disobbedire... all'ordine. Disobbedienza del resto perdonabile, poichè in carnevale bisogna pur fare qualcosa di diverso dal solito.

Ricordiamo anzi che sotto i portici, quando la consuetudine era di tenere la destra, molti si divertivano a camminare a sinistra ed erano apostrofati garbatamente dai vecchi *borghesi* con il terribile epiteto di «Bastian contrari», salvo questa irregolarità, tutte le altre manifestazioni della folla carnevalesca si sono ieri svolte in perfetta disciplina. E il corteo che da piazza Statuto è arrivato in piazza Vittorio e poi via Roma, è passato tra diecine di migliaia di persone senza che il minimo incidente avesse a verificarsi.

La piazza Statuto, prima ancora dell'ora fissata per l'ammassamento dei carri che dovevano prendere parte al corso mascherato, era affollata di pubblico che attendeva impazientemente di poter ammirare le maschere e i carri allegorici. La vasta piazza era tenuta legalmente. La vasta e bella piazza era tenuta sgombra da uno speciale servizio di guardie, agenti e carabinieri, nessuno dei presenti; solamente qualche facevo esercitazioni ginnastiche per riscaldarsi, ma non cedeva il suo posto di osservazione conquistato a forza di gomiti. C'era molta animazione; un'animazione superiore a quella notata nei carnevali passati.

Tutti alla campagna

Giunse, fra i primi, il carro della Colonia Canavesana. Sui davanti di una casa, costruita sul greto, si ergevano le spighe di grano, biondo e ricche di chicchi. Sull'aia, le donne conversavano animatamente attorno alla tradizionale pignatta nella quale bollivano i fagiuoli. Fuori dalla finestra, due capponi vivi, appesi per le zampe attendevano di passare a miglior vita... nella pignatta. Gli uomini si davano da fare carnevalescamente che... i buoi non beccassero il grano maturo ed offrivano al pubblico ciotole colme di fagioli cotti così al dente che sembravano... di zucchero.

I carri carnevalavano ad affiato ed a ripetuto posto di due in due della piazza. Imponente, maestoso, trainato da poderosi cavalli bianchi e preceduto da un gruppo di guerrieri romani in armi, avanzava il carro ingresso che rappresenta Cincinnato nelle umili vesti di agricoltore intento ad affondare il vomere nella terra feconda. E' questo il simbolo più bello della manifestazione carnevalesca che per desiderio ed esempio di Gianduja, ebbe un carattere prettamente rurale.

«La voce di Torino» in musica

Su di un lato della piazza erano fermi due carri che rappresentavano... *La voce di Torino*. Sono le borgate che approfittando della festa di carnevale, hanno voluto fare udire la loro voce... in relativo accompagnamento musicale.

Gli abitanti della borgata Gatta Verde (Martinetto) (naturalmente tutti coloro che componevano la mascherata erano vestiti di verde) attorno ad un pozzo di acqua piovana, bevibile... quando ce n'è, avevano scritto: «Vogliamo l'acqua potabile: *La voce della Gatta Verde*».

E siccome di carnevale ogni scherzo vale, i componenti dell'allegra brigata — che sono tutti operai ed operaie — cantavano:

Se fôrmaie, se fôrmaie 'n Comitato
A le tut per combiné
Le d'ave, le d'euri l'aqua potabil
A la Gata Verda per fe' da manè.

A parte i versi, la sostanza c'è. La Borgata Parella se la prendeva invece col servizio tranviario e sempre in musica, con relativo accompagnamento di tromboni, proclamava che è meglio andare a piedi che in tram:

Al borgh Parella l'è sta lin zerol
E can bela manera, 'd co' sinit esaudi.
L'orrià 'n tramvai, l'an daje 'n biroca,
Lôr l'an acetaid, e senssa rimprocc...

E il ritornello dice:

Ma tun pensse con raxon
Che tôti a peul pa 'ndé,
Che d'autobus d'occasion
A riolo franch nen l'afé...

Un leggendario mostro marino si avanzava lentamente sulla piazza e precedeva posto a fianco degli altri carri. Su di esso, Nettuno, Dio delle acque, governava col tridente in mano, un popolo di tritoni e di ondine. Attorno al mostro marino un'acqua azzurra spumeggiava di... bambagia.

Uno stupendo colpo d'occhio

Un colpo d'occhio meraviglioso offriva un tratto di corso Palestro, da via Garibaldi, dove erano state ammassate le vetture e le automobili, riccamente infiorate, che dovevano poi partecipare al corteo. L'azzurro delle cisterne contrastava col rosso vivo dei papaveri. Il verde pallido decorativo d'intonava squisitamente col candore di una *corbeille* di rose bianche. Gli aranci e rose rosse contrastavano così argentei pini delle stelle alpine. La natura trionfava ovunque.

Sulla macchina adorna di papaveri si agitavano allegre deliziose diavolesse che lanciavano al pubblico fiammè... dagli occhi birichini in contrasto con la giornata schiettamente invernale gli enormi mazzi di fiori avevano uno squisito sapore di primavera, di giovinezza che rinfranca, rianima, ed incita all'allegria.

I cavalieri di Gianduja giunsero finalmente per dare il segnale dell'apertura del corteo e per primi s'incamminavano per via Garibaldi, seguiti dai carri, dalle automobili e dalle vetture, dalle quali si iniziò un getto continuo di dolci, coriandoli e stelle filanti.

L'attesa in piazza Castello

Fin dalle 14 in piazza Castello, in vicinanza del palazzo del Governo, il trono dorato di Gianduja attendeva la maschera piemontese, trionfo alla spiccatezza le graziose valligiane destinate a formare la corte della coppia di Cailianetto. Nei loro costumi pittoreschi ed eleganti, le graziose damzelle presero posto sui carri, lasciando libero solamente il seggio ad essi destinato al... sovrano ed alla regina delle feste carnevalesche. Poco dopo giungeva pure un altro carro originalissimo decorato ai quattro angoli da giganteschi cavoli e limitato da una rustica staccionata simile a quelle che si vedono negli orti. In mezzo al carro, all'ombra di un gigantesco albero ricco di fogliame e con una strana fioritura di piccole culle, troneggiava un rustico «barcasse». Tutto intorno i giandujotti e le piccole giacometie folleggiavano. Il carro, ideato dal pittore Gaido, rappresentava efficacemente la bella prolificità delle campagne piemontesi, dove i bimbi, come vuole la favola, nascono dai cavoli o dagli alberi della figliolanza. Mentre tutto si era radunato nella piazza ed avrebbe l'inizio del corteo carnevalesco ed intanto ammirava il pittoresco quadro formato dai due carri popolati di così bello e gentili mascherine. Gianduja e la sua gentile sposa. Giacometta arrivarono in automobile. Le giornate, scorse in ininterrotti divertimenti, non avevano cancellato dai volti della coppia di Cailianetto i magnifici colori della salute. Se però il bellotto non avesse avuto bastante efficacia, sarebbe bastata l'aria gelida che spirava sulla piazza, ad arrossare sufficientemente le loro gote. Col suo manto vermiglio il cav. Giannetto (cioè Gianduja), correva da un punto all'altro della piazza per dare ordini. Sembrava un capitano che si dispone ad un cimento bellico.

La... bigamia di Gianduja

Mentre egli tutto in faccende e la sposa sua stavano parlando scherzosamente con la sua corte, da un'irrobilite prese ad un tratto una elegante e bionda donzella che avvicinatasi a Gianduja gli sbarrò il passo. Gli spettatori ebbero l'impressione che la quell'atmosfera di festa stesso per sbocciare un... drammatico incidente. La nuova venuta era stata riconosciuta per la signorina Margherita Baudo; quella che per due anni di seguito era stata pubblicamente riconosciuta quale sposa di Gianduja. Veniva essa a reclamare i suoi diritti ed a sorprenderne, proprio in piazza Castello, il festeggiato sposo? Ma Gianduja, che per essere un rurale è uomo di spirito e di pronte risorse, non si è gomentò in tale frangente e presa per mano la sposa negletta e abbandonata ai pari di Didone, ma non nel deserto, la condusse cavallerescamente a Giacometta e glie la presentò con un bel sorriso, dicendo:

— E' cugina di Cailianetto che i mariti cambino moglie di anno in anno. Questo non nuoce alla prosperità della famiglia, e con un largo gesto il cav. Giannetto accennò al carro brulicante di piccoli Gianduja e di minuscole Giacometie.

La due Giacometie, l'antica e la nuova, senza ombra di gelosia, da brave e semplici campagnuole, si abbracciarono e si baciarono poi la signorina Baudo, prima di allontanarsi, augurò alla ... sorella Rosa (l'ottava Giacometta), un completo trionfo pei giorni che essa, insieme allo sposo ed alla sua corte, rimarrà ancora a Torino, il dramma era sfumato.

Intanto sulla piazza, da ogni parte, giungeva sempre nuova folla, ed i funzionari, gli agenti e le guardie municipali in servizio d'ordine, pensavano non poco ad arginare il flusso sempre crescente di pubblico ed a mantenere libero lo spazio che dovevano percorrere i carri, che si sapeva erano già partiti da piazza Statuto.

Grida festose si udirono ad un tratto giungere dall'imbocco di via Garibaldi, e su quel mare di teste emersero poco dopo una gigantesca bandiera e le pittoresche divise dei cavalli di Gianduja precedevano da automobili staffetta. Da quel momento incominciò la sfilata e per la folla uno spettacolo veramente pittoresco.

Pittoresca sfilata

La musica Pietro Micca suonava una indiavolata marcia: cinquanta uomini e cavalli a seguire caracollando, il passo. Dietro di questi veniva il break sul quale stavano gigioli le giovani e graziosissime Giacometie della corte di Gianduja. L'aria di Torino è veramente a loro favorevole poichè esse di giorno in giorno diventano sempre più belle. L'equipaggio si staccò dal corteo per andare a disporsi in vicinanza del trono... rurale, unitamente ai cavalieri, a capo dei quali, su un bianco destriero, cavalcava il comm. Plasca. Le automobili staffetta aprirono allora il corteo seguite da alcune automobili infiorate. Con passo marziali belli impetuti e forti venivano in gruppo i legionari romani, precedenti un carro sul quale troneggiava la gigantesca figura di Cincinnato, Mentre in bianchi pepli ricamati lanciavano, oltre a sguardi magnetici, mazzi di fiori, coriandoli e confetti. Da questo momento la sfilata fu ininterrotta ed il pubblico non ebbe sufficiente tempo per ammirare una mascherata che già un'altra ancor più bella veniva a cancellare l'impressione della prima. Fra un carro e l'altro procedevano le automobili infiorate con paraventi, intonse, giulive, rose ed entro le quali eleganti signore in sfarzose toilettes e in costumi ricchi e vari, osservavano sorridendo la folla circostante. Fra il frastuono della folla la ricca gamma di colore delle maschere spiccava pittorescamente. Su di un carro, una sola ed elegante figliola, col capo incorniciato da un cappello di paglia a falsche tese, copriva il busto da una gonna gigante, colossale, che invadeva tutto il carro. Una campana squillava con allegri rintocchi, come dal campanile di un villaggio e preannunciava l'arrivo della colonia libellese. Sulla davanti al piccolo «ciabot» le contadinelle cantavano al suono della fisarmonica, altre al par di Berta filavano dalla conocchia, e gli uomini con la penna sul cappello, spavaldamente si aggiravano fra le belle forosette. Ma un grande orso bianco attirò l'attenzione specialmente dei fanciulli. L'orso si agitava e dimenava su di un carro fra una baracconda di valligiani. A queste scene di pretto sapore paesano faceva contrasto una romantica visione cittadina. Due elegantissime dame veneziane sedute vicine ad un cavaliere in bianca parrucca, spiccavano col vivaci colori del loro abiti in un'ondata di gilecine. Ne fiancheggiavano i moschettieri del Re Sole. Pilota sul predellino di una berlina così succedevano Milady:: Athos, Porthos, Aramis e D'Artagnan non perdevano di vista la seducente dama.

La 40 cilindri

Ultima invenzione dell'automobilismo: le quarantotto cilindri i cilindri pesavano però sul capo di graziose fanciulle, in bianco sparato abbigliate su un carro a capaci di sviluppare una forza motrice incalcolabile. Seguivano le carrozze, poi nuovi carri una «grangia» issata a dosso di una roccia, creazione ideata dai valligiani del Canavese, ora popolata da mercanti e montanare che con brio indiavolato, dall'alto del loro carro, pariavano alla folla mettere sul greto, in vicinanza del precipizio... mostruoso una montagna ed il suo duro, fuvvase il perfetto amore.

Un enigma si presentò pel pubblico; molti si domandavano «è un mandolino od è una corazzata?». Infatti da quattro cavalli si avanzava infatti una costruzione che aveva la forma di un naviglio ma il cui bompresso era rappresentato da una gigantesca testiera da mandolino mentre la poppa appariva guarnita di cannoni, il gran pavese sventolava da un capo all'altro della strana imbarcazione popolata di marinai e marinarette in bianchi costumi. Nessuno riuscì a sciogliere l'enigma e il carro venne battezzato dalla folla il «Naviglio-musicale». Ma alla folla non veniva lasciato tempo di lambiccarsi il cervello per il succedersi agitava e dimenava su di un carro fra una baracconda di valligiani. A queste scene di pretto sapore paesano faceva contrasto una romantica visione cittadina. Due elegantissime dame veneziane sedute vicine ad un cavaliere in bianca parrucca, spiccavano col vivaci colori del loro abiti in un'ondata di gilecine. Ne fiancheggiavano i moschettieri del Re Sole. Pilota sul predellino di una berlina così succedevano Milady:: Athos, Porthos, Aramis e D'Artagnan non perdevano di vista la seducente dama.

La 40 cilindri

Ultima invenzione dell'automobilismo: le quarantotto cilindri i cilindri pesavano però sul capo di graziose fanciulle, in bianco sparato abbigliate su un carro a capaci di sviluppare una forza motrice incalcolabile. Seguivano le carrozze, poi nuovi carri una «grangia» issata a dosso di una roccia, creazione ideata dai valligiani del Canavese, ora popolata da mercanti e montanare che con brio indiavolato, dall'alto del loro carro, pariavano alla folla mettere sul greto, in vicinanza del precipizio... mostruoso una montagna ed il suo duro, fuvvase il perfetto amore.

Un enigma si presentò pel pubblico; molti si domandavano «è un mandolino od è una corazzata?». Infatti da quattro cavalli si avanzava infatti una costruzione che aveva la forma di un naviglio ma il cui bompresso era rappresentato da una gigantesca testiera da mandolino mentre la poppa appariva guarnita di cannoni, il gran pavese sventolava da un capo all'altro della strana imbarcazione popolata di marinai e marinarette in bianchi costumi. Nessuno riuscì a sciogliere l'enigma e il carro venne battezzato dalla folla il «Naviglio-musicale». Ma alla folla non veniva lasciato tempo di lambiccarsi il cervello per il succedersi ininterrotto della sfilata. Un gufo

Il Podestà di Torino
s'insedia oggi
Il manifesto alla cittadinanza

Il Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, prende oggi possesso — come avevamo annunciato — della sua alta carica. Egli dirige in data odierna, il seguente manifesto alla cittadinanza:

«*Cittadini,*

«*Per volontà di S. M. il Re e su designazione del Capo del Governo assumo oggi la carica di Podestà di Torino.*

«*Mi accingo all'arduo compito confortato dal pensiero che esso mi sarà alleviato dal tradizionale senso di educazione civica e di disciplina del popolo torinese.*

«*Cittadini,*

«*Da questa Torino Sabauda rivolgo anzitutto alla Maestà del Re il pensiero di omaggio devoto di questa Sua città fedelissima.*

«*A S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo vada il pensiero augurale che questa nostra Torino, la quale già seppe additare all'Italia ancor schiava le vie della redenzione e del risorgimento, possa, sotto gli auspici del Regime Fascista, diventare sempre più segnacolo di civiltà e di progresso quale capitale operosa del braccio e del pensiero.*

«*Dal Palazzo Civico, il 11 febbraio 1929-VII.*

«*F.to:* Il Podestà:
«*Paolo Thaon di Revel*».

L'esaltazione d'una giovane sposa
Spara contro il marito senza colpirlo

E' stata ieri tratta in arresto la diciottenne Faustina Donna, di Luigi, nata a Torino ed abitante in corso Palermo, 41, imputata di attentato omicidio. La giovane ha raccontato al commissario cav. Della Corte della sezione di P. S. Barriera di Milano, il quale ne aveva ordinato l'arresto, in quali disgraziate circostanze essa si fosse indotta, in un momento di esaltazione, ad attentare alla vita del marito Aquilio Fracassi, di Giuseppe, di anni 25, dal quale viveva separata.

Lo chauffeur e la figlia dell'esercente

Nel 1928, il di lei padre gestiva un bar alla barriera di Nizza e fra i clienti si notava per l'assiduità il Fracassi, che esercitava la professione di chauffeur. Fra il giovanotto e la figlia dell'esercente ora nata una viva simpatia, che, ben presto, si mutò in amore.

Il 20 agosto dello scorso anno i due giovani passavano a nozze ed il padre, per dimostrare il proprio interessamento alla giovane coppia, e per dar mezzo allo chauffeur di poter sopperire in modo adeguato ai bisogni della famiglia, regalò loro una automobile acciocchè lo stesso potesse far servizio di piazza, in proprio. Ma il Fracassi, nonostante tale agevolazione, non riusciva ad apportare nel bilancio domestico sufficiente denaro.

Egli adduceva a pretesto che la macchina fortemente consumava molta benzina e sviluppava poca velocità. Manifestò il desiderio di cambiarla ed a ciò non si oppose lo suocero, il quale anzi garantì per lui il pagamento delle trediciemila e cinquecento lire che occorrevano versare in soprappiù.

Poichè il sig. Donna non possedeva il denaro in contanti, il Fracassi gli trovò un certo sig. Barbieri che per lui anticipò il denaro. Di questo contratto lo suocero ignorava però una clausola pressochè rovinosa, e cioè che in difetto di pagamento, ad un termine di circa un mese, il Barbieri avrebbe avuto il diritto di reclamare la consegna dell'automobile. Il mutamento della macchina non portò maggiore introito finanziario, e alla scadenza del contratto, tanto il Fracassi quanto lo suocero, si trovarono nell'impossibilità di far fronte al pagamento. Da qui nacquero dissidi tali che determinarono il giovane a lasciare l'abitazione dello suocero e con essa la moglie. Era trascorso poco più di un mese dal loro matrimonio. I due però di tanto in tanto avevano qualche fuggevole abboccamento, e lo chauffeur si dimostrava sempre innamorato della moglie e faceva progetti per una definitiva riappacificazione. A questa però era contrario il padre della sposa che nel temperamento del genero e nella sua serietà non aveva alcuna fiducia.

Un colloquio drammatico

Ieri verso le 14, il Fracassi si recò in corso Palermo, 141, per tentare di avvicinare lo suocero dalle sue decisioni e concedergli di tornare assieme alla moglie. Il colloquio vivacissimo ottenne per effetto che lo *chauffeur* si allontanasse irritatissimo. Dopo poco tempo egli tornava sotto le finestre dell'abitazione della moglie, e chiamata la costei a gran voce l'invitò a scendere desiderando parlarle. Fu in quel momento che la Faustina, soggiacendo ad un malaugurato pensiero, aprì un cassetto, ne tolse la rivoltella automatica del padre, e così armata scese nella via. Fra i due vi fu un breve scambio di parole.

La Faustina ad un tratto puntò la rivoltella contro il marito e sparò. Fortunatamente la giovane, che non aveva mai maneggiato armi, non potè mirare con precisione, ed il proiettile andò a conficcarsi contro la porta. Subito la donna, tentò di far fuoco nuovamente, ma l'arma si inceppò. Il Fracassi allora si buttò sulla moglie per disarmarla.

La denunciata aveva intanto richiamato l'attenzione di due passanti che aiutarono lo *chauffeur* ad immobilizzare la Faustina e a ericarla sull'automobile. Il Fracassi messosi al volante aveva l'intenzione di condurla in Questura, ma durante il tragitto, e cioè fatti appena duecento metri, la Faustina riusciva a divincolarsi e a darsi alla fuga. Essa tornò a casa a narrare al padre il triste episodio del quale era stata la protagonista. Non ebbe però il tempo di terminare il racconto, che due guardie di P. S. sopraggiunsero a trarla in arresto.

Il funzionario volle pure interrogare il marito e il padre della giovane donna. Dopo aver steso i regolari verbali, il cav. Della Corte inviava la giovane Faustina alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Malore improvviso

L'impiegato Antonio Guglielminotto, d'anni 51, abitante in via Guastalla, n. 10, mentre passava sotto i portici di via Cernaia, venne colto da improvviso malore. Soccorso da astanti fu trasportato all'ospedale San Giovanni. Quei sanitari non si pronunciarono sulla prognosi, per cui venne ricoverato in osservazione.

Gianduja alla Barriera di Milano

Ieri mattina alle 11, Gianduja, accompagnato dalla gentile Giacometta e dal pittoresco seguito, ha visitato la Barriera di Milano.

Ricevuto sul Ponte Dora di corso Ponte Mosca, dal cav. Gino Cobalti per la Federazione Provinciale Fascista, dal fiduciario sig. Ardizzola Luigi, dai membri del Direttorio del Gruppo rionale «Mario Sonzini» e dai dirigenti dell'Unione Famigliare Aurora ed ex-Barriera Milano, preceduto dal gonfalone rionale della «Famija Turinèisa» e dalla banda musicale «Mario Sonzini» ha fatto il suo ingresso trionfale nel rione. Dopo la visita al mercato rionale Gianduja col suo seguito si recò alla sede del Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini» di via Cuneo, 3.

Lo ricevettero alla porta d'ingresso il segretario del Gruppo rionale, signor Miraglio Angelo, nei saloni, addobbati festosamente la maschera torinese e la sua sposa, ricevettero l'omaggio delle Autorità convenute e di una numerosa folla di invitati. Vennero offerti fiori a Giacometta e una graziosissima bimba recitò una poesia. Parlò il fiduciario signor Ardizzola ed a lui rispose cordialmente Gianduja.

Il carnevale dei bimbi alla Famiglia Romagnola. — Nel pomeriggio di ieri alla Famiglia Romagnola in via Carlo Alberto ebbe luogo una simpatica festicciola dei bimbi dei soci. Un'allegra schiatta di bimbi accompagnati dai loro genitori ed in bei costumi mascherati, popolavano le sale del sodalizio ed animarono per circa due ore l'elegante ritrovo.

La simpatica festa era stata organizzata dal Presidente cav. Garavini, dal Consigliere sigr. Fabbri, Piasi e l'rof. Provenzani, i quali elbero a cortesi collaboratrici un scelto stuolo di belle e graziose signorine. Ai bimbi furono offerti giocattoli e dolci ed i piccoli invitati ricambiarono a tante cortesie con allegre trovate che molto divertirono tutti gli intervenuti.

Al «Regio»

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Questa sera lunedì riposo. La spettacolo di domani martedì verrà stabilito soltanto questa sera. Frattanto è confermata la vendita dei posti a prezzi normali, per la terza rappresentazione della *Lucia di Lammermoor*, protagonista la signora Toti dal Monte».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: «Le campane di San Lucio» di G. Forzano.
CHIANELLA (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21,15: «Luigi XI», di Delavigne tradotta da Luigi Carini.
VITTORIO — Riposo.
BALBO (Compagnia d'operette Bianchi-Pacifici). — Ore 21: «Cin Cin», di F. Lehar.
ROSSINI (Compagnia dialettale - La Stabile di Torino). — Ore 15 e 21: «I mòstrin e la bagna cauda», di Bertolotti e Demaria.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro della terra».
ODEON. Ore 21: «La rivista a quella cosa...».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

DHERSI — «L'albergo della cucagna». Protagonista Costanza Talmadge. Prossimo: «Dancer e Cavalieri». Successo.
VITTORIA — «Un bacio in taxi». Babe Daniel e Compagnia Riviste - Poker d'assi».
ROYAL — «Erbe per una notte». R. Miller.
ITALIA — «Il mio più grande bluff».
BOSSA — «Gentiluomo cocchiere». Chaplin.
SPLENDOR. — «Bimbe al mare». Menjoukine.
ALFI — «Ferro da cavallo» - comica.
PRINCIPE — «Napoli è una canzone». L. Ore. Grande numero di varietà: 9 girls.

I Divertimenti

Oggi al SALONE GHERSI
COSTANZA TALMADGE

sarà la briosissima protagonista di un film ricco di sana comicità. Si intitola *L'albergo della cuccagna* ed è una fonte continua di ilarità per originalità di situazioni spassose e galezza di interpretazione collettiva.

CINEMA VITTORIA
Oggi BEBE' DANIELS

(il Douglas in gonnella) interpreterà il nuovo film *Un bacio in taxi*, animandolo della sua vivacità indiavolata.

TUTTI A QUEL PAESE...

e la divertente rivista che la Compagnia «Poker d'assi» recita, canta e danza alla perfezione, e che continua a replicarsi applauditissima.

CINEPALAZZO
LA FOLLA

Il capolavoro Metro Goldwyn Mayer
Apertura delle Casse: ore 15.
Tutta Torino attende!

Gli oratori sacri quaresimalisti

Sia per incominciare la Quaresima. Ecco l'elenco degli oratori sacri che predicheranno nelle diverse chiese della città.

SS. Annunziata, festale ore 17,15, festivo ore 10, oratore P. Rizzatteri, domenicano.
S. Barbara, feriale ore 17, festivo ore 10, oratore P. Anselmo, cappuccino.
S. Carlo, feriale ore 18,30, festale ore 17,30, oratore mons. De Donno ore 20,30 quaresimale per soli uomini tenuto dai padri Passionisti a Ferrara, nei soli giorni feriali.
S. Domenico, ore 10,15, oratore P. Menzio.
S. Filippo, ore 10,30, oratore P. Mariani.
S. Francesco da Paola, giorni feriali ore 20, dialogo fra due padri minori, festivi ore 10, predica.
S. Giovanni Evangelista, feriali ore 17, festivi ore 10, oratore can. Attilio Vaudagnotti, professore in seminario.
Madonna di Campagna, ore 20,15, oratore Noè Bersano.
Madonna degli Angeli, ore 10,30 oratore mons. Galbiati.
S. Massimo, festivi ore 10, feriali ore 17,30, oratore mons. A. Rolando.
S. Secondo, feriali ore 17,30, festivi ore 10, oratore can. Vincenzo Gili.
S. Teresa, ore 20,30, oratore sac. prof. Galbiati.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Potenza Kw. 7 antenna - Lunghezza d'onda m. 376,8 - Lunedì 11 febbraio

Ore 16,15: Segnale di apertura - Borsa - Mercati - Cambi. — Ore 17: Concerto della Orchestra dell'E.I.A.R.: 1) Rossini, «La gazza ladra», sinfonia - 2) Marziotti: «Berceuse parisienne» - 3) Latronico, «Fantasia pastorale» - 4) Puccini, «La Bohème», selezione - 5) Cardillo, «Sogno» - 6) Criscuolo, «Festa spagnuola» - 7) Alfano, «Danza romana n. 1». — Ore 18,10: Notizie. — Ore 18,15: Fine della trasmissione.

Ore 20,25: Segnale di apertura e notizie sportive. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,35-20,45: Radio-giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,46-00,05: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 21: Concerto di inaugurazione della Stazione di Torino. Orchestra e solisti dell'E.I.A.R. Direttore: Maestro Gallino cav. Luigi e Gedda Guido.

Prima parte. — 1) Orchestra: Rossini, «L'assedio di Corinto», sinfonia - 2) Orchestra: Bazzaglia, «Danza piemontese n. 2» - 3) Orchestra: Parisi-Pecile, «Concerto in re minore», per violino ed orchestra d'archi: solista prof. E. Giacobone - 4) Soprano Ilita De Vincenti Torre Bazzaglia, «Canzoni Piemontesi» - 5) Orchestra: Mendelssohn, «Capriccio brillante op. 92», per pianoforte e orchestra: solista Gallino Luigi.

Seconda parte. — 6) Orchestra d'archi: Conti-Cooris, «Suite in tre tempi» - 7) Quartetto di voci e pianoforte a quattro mani: Italiana, «Le canzoni d'amore op. 52» (Vals): soprano Calcina, mezzo soprano Torchiani, tenore De Maria, baritono Theruingeon, pianoforte Gallino e Gedda - 8) Orchestra: Verdi, «I Vespri Siciliani», sinfonia. — Ore 22,25: Notizie varie. — Ore 22,30: Fine della trasmissione.

L'inaugurazione della Stazione radiofonica

Questa sera alle ore 21 precise, alla presenza delle Autorità cittadine, si svolgerà la funzione inaugurale della Stazione Radiofonica di Torino dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche (E.I.A.R.). I discorsi inaugurali e lo speciale concerto che si terranno in presenza degli invitati, saranno radiotrasmessi.

Stato Civile di Torino

MATRIMONI: Amadori Antonio con Bonetta Maria — Basso Michele con Montevisoni Francesca — Bortuzzo Gino con Lever Lidia — Brambilla Luigi con Bacigalupi Virginia — Canestrari di Luigi con Margherita Maria Cappone Giuseppe con Bertolina Alessandrina — Casalengo Secondo con Castrale Margherita — Forno Anacleto con Banfi Erina — Gattullo Angelo con Gambaudo Camilla — Gaza Angelo con Monti Teresa — Diotto Francesco con Borra Rosa — Giuffrida Gregorio con Bellanova Rosa — Grasso Giovanni con Galza Emilia — Leschiutta Guido con Caldani Lucia — Livan Pierino con Molin-Pradel Ida — Mannino Salvatore con Zuccarello Matteo Agatina — Messina Mario con Orefice Maria — Miglietti Gregorio con Guido Antonietta — Monsetto Vincenzo con Poelin Margherita — Pramparo Michele con Armellino Maria — Pellisa Natale con Ferrari Giovanna — Pellicanò Cesare con Ferraro Giuseppa — Perinciolì Umberto con Tarzia Angela — Ricuperati Guido con Belforti Margherita — Ringoletti Lorenzo con Marocco Maria — Rossi Giovanni con Micheli Caterina — Sapino Carlo con Vola Angela — Simonetta Cesare con Manfovan Stella — Taresca Matteo con Asinelli Margherita — Valle Ermilio con Nicola Maddalena — Vincenti Mario con Lanzarotti Elsa — Zucca Lorenzo con Nisi Ines — Benedetto Domenico con Rolla Giovanna — Del Pozzo Vittorio con Mobile Adela — Schiavelli Giuseppe con Stringoli Rosa — Richelmy dott. Carlo con Azzali Irene.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Balocco Enrico, aggiustatore con Bianchetti Maria, sarta — Crotset Angelo, vigile con Rinaldi Lea, sarta — Chiorra Mario, disegnatore con Monticone Enrichetta, sarta — Cora Giovanni, meccanico con Bortolini Antonia, operaia chimica — Saracco Cesare, verniciatore con Ney Guglielmina — Ponzio Domenico, trasviatore con Calmola Amabilia — Ottana Antonio, negoziante con Pipino Domenica, negoziante — Mansone Riccardo, aggiustatore con Broccardi Maria, commessa — Carrera Giovanni, droghiere con Vittone Maria, commessa — Carmagnano Giovanni, operatore cinematografico con Calcagno Maria — Grandi Giuseppe, meccanico con Verdola Maria — Canioni Guido, negoziante con Tessarolo Giuseppina — Antonietta Gherardi, negoziante con Perdoni Augusta — Gennaro Bernardo, muratore con Mostini Emma — Fasani Luigi, elettricista con Armando Erminia, sarta — Bagliori Carmelo, meccanico con Grisaro Emilia, sarta — Vigliotti Giuseppe, carrettiere con Mandola Maria, cameriera — Parisi Francesco, commerciante con Vittone Maria, impiegata — Re Paolo, fochista con Juadrel Marianna, filatrice — Mario Ernesto, negoziante con Capello Teresina — Vigna Felice, idraulico con Raffanti Maria, sarta — Fasano Adriano, chimista, con Berthier Lucia — Rebuffengo Mario, panettiere con Violino Anna — Bacco Luigi, panettiere con Lotti Ines — Maloni Camillo, calzolaio con Carena Giuseppa, sarta — Confort Luigi, meccanico con Bloreli Maria — Ciapolino Sebastiano, verniciatore con Cargnino Anna, operaia chimica — Bertone Maurizio, negoziante con Ponnetto Rosa — Negoti Isidoro, trattore con Trisci Rosa — Lamacchia Giuseppe, impiegato con Perlenghini Angiolina — Rubinetto Giovanni, falegname con Spezia Anita — Pastaro Domenico impiegato con Borello Caterina — Allamano Alessandro, elettricista con Segantini Ines, sarta — Matteri Laerte, sarto con Patrino Rosa, sarta — Brunetti Angelo, falegname con Calyatri Amalia — Bocci Mario, tipografo con Pantararo Letizia — De Girolamo Umberto, impiegato con Allegri Adelaide — Degiuli Aldo, impiegato con Bordino Olga, sarta — Pasquale, cementista con Babanini Penelope — Andreis Costanzo, fattorino con Franco Teresa, pellettrice — Scrubbi Americo, commerciante con Novarese Ida — Ottino Mario, muratore con Barico Maddalena — Bruno Emilio, meccanico con Avanzi Albina, sarta — Rigobello Pasquale, meccanico con Caglio Maria, filatrice — Canuano Nicola, disegnatore meccanico con Mele Italia — Boria Mario, fabbro con De Giuli Matilde — Demaria Cesare, marmista, lo artiacone con Apra Vittoria — Tiuarelli Romeo, brigadiere RR. CC. con Ciati Rivera — Rosina Primo, impiegato con Bellei Corinna, meccanica — Bellotti Angelo, con Bonetto Margherita, ricamatrice — Assetta Giustino, sarto con Bellani Teresa, sarta — Bianco Umberto, aggiustatore con Bertone Adalina, tessitrice — Anselmino Domenico, muratore con Bosco Carolina — Traugnach Valentino, tracciante con Bersano Serafina — Ghisetti Davide, industriale con Carpegna Amalia — Marchisone Giuseppe, muratore con Molfo Teresa — Alfieri Michele, impiegato con Delcomatis Teresa — Pisano Felice, tappezziere con Di Giacomo Carina.

Movimento artigiano

L'ufficio di consulenza. — Presso l'Ufficio provinciale della Commenda Artigiane, via Lagrange, 16, è stato istituito un ufficio di consulenza e di assistenza in materia fiscale, al quale possono ricorrere gratuitamente tutti gli artigiani iscritti.

Cauzioni commerciali. — La segreteria della Commenda ricorda agli artigiani la necessità di rivolgersi al suol uffici, via Lagrange, 16, per le domande di rimborso dei depositi cauzionali: rimborso totale quando trattasi di botteghe prettamente artigiane, parziale quando trattasi di botteghe miste di produzione e di vendita.

Calze di lana di filo di scozia e lanerie fine di cachemire

Dureranno più a lungo se le laverete con questo nuovo metodo che non costringe a strofinare

TUTTE le vostre calze di lana leggere o pesanti, liscie o lavorate, le delicate lane cachemire che sono il completamento dell'abbigliamento per sport, che vi procurano il desiderato calore e conforto, e che per loro natura necessitano di frequenti lavaggi, con quanta facilità esse sbiadiscono, si irruvidiscono! . . . e come la fibra delicatissima del filato si indebolisce! . . .

Bollire, strofinare, stirare con ferro troppo caldo, sono operazioni che insidiano le vostre lanerie. C'è un modo di mantenerle soffici e morbide indipendentemente dalle volte che vengono lavate: Se col nuovo metodo di lavaggio mediante Lux . . . . senza bolliture nè strofinature, si proteggono le vostre seterie più fine, col medesimo sistema trattate anche le vostre lanerie.—Sciarpe—golfs—calze ecc. affidatele a questo meraviglioso lavaggio Lux ogni qualvolta ne abbisognano e sarete meravigliati per loro durata e per la loro continua freschezza.

Provate questo nuovo e facile metodo di lavaggio:

Basta sciogliere i candidi fiocchi di sapone in acqua caldissima, agitare per ottenere una densa schiuma ed intiepidire con aggiunta di acqua fredda: immergere le lanerie sollevando e rimmergendo ripetutamente per dar modo alla soluzione di penetrare bene in ogni più piccola parte del filato. Non strofinare nè torcere, è sufficiente premere con delicatezza. Soltanto la punta del piede e del calcagno delle vostre calze, necessitando, dovrete strofinare con riguardo. Risciacquate in tre diverse acque della stessa temperatura della soluzione e spremete ancora leggermente per far uscire l'acqua. Asciugate all'ombra

ULTIME NOTIZIE

CINA e GIAPPONE

La Manciuria

PEKINO, febbraio.

Dal principio dell'anno la bandiera rossa e blù del Governo Nazionale cinese sventola al sole in tutta la Manciuria, e sotto questo rapporto si può dire che l'unificazione della Cina è un fatto compiuto.

Molti mesi fa — quando le truppe di Chang Tso-Lin si ritiravano da Pechino verso le pianure mancluriane — avevamo detto ai nostri lettori che sarebbe stato questione di tempo, ma che anche quelle regioni avrebbero finito per far parte del Governo nazionalista. Gli eventi l'hanno dato ragione, malgrado lo scetticismo di molti i quali ritenevano il Giappone si si sarebbe opposto con tutti i modi, anche colla forza! E pareva che quelli dovessero aver ragione, visto i « paterni avvertimenti » che il Giappone dette al Maresciallo Chang Hsüeh-Liang, premurandolo a non unirsi al Governo nazionale.

Ma anche questa volta il Giappone doveste ingoiare l'amara pillola. Il « giovane Maresciallo », malgrado la sua età ha dato prova di una abilità non comune, tanto più che si sapeva osservi parecchi dei suoi subordinati che nutrivano grande simpatia per il Giappone dove erano stati educati. E fra essi era il Generale Yang Yü-Ting, antico Capo di Stato Maggiore di Chang Tso-Lin, e che ora ha « la testa forte » del partito di Mukden.

Yang pareva — almeno dalle apparenze — grande amico del « giovane Maresciallo »; ma chi era al corrente del dietroscena sapeva che quegli non aveva mai potuto tollerare l'ascendenza di Chang Hsüeh-Liang, il quale — in fondo — doveva la sua rapida ascesa al fatto di esser figlio di Chang Tso-Lin.

Ma ciò non impedì al « giovane Maresciallo » di alzare la bandiera nazionalista, aderendo al Governo di Nanchino; e come ciò non bastasse giorni fa fece fucilare, come rei di tradimento, il generale Yang Yü-Ting insieme a Ch'an Yn-Huai, antico ministro delle Comunicazioni quando Chang Tso-Lin comandava a Pechino, e cognato del generale Yang.

Molto si è parlato sui motivi di queste fucilazioni, ma comunque sia il certo è che Chang Hsüeh-Liang è riuscito a mettere la Manciuria sotto la bandiera nazionalista. Egli è stato dal Governo di Nanchino nominato Capo del Governo della Manciuria; e non solo ha ottenuto ciò ma ha scelto i suoi collaboratori, e conservato sotto la sua sfera d'influenza la regione di Jehol, che come dicemmo è la chiave strategica per un attacco contro la Manciuria.

Il Giappone finora non ha fatto alcuna rimostranza, sia per il cambio della bandiera come per la fucilazione dei due alti funzionari mancluriani. E non poteva decentemente farne. Si è limitato però a dichiarare ufficiosamente che le questioni diplomatiche fra la Manciuria ed il Governo del Mikado dovranno essere trattate a Mukden. Non si sa però come esso possa ostinarsi in questa protesta, visto che la Cina ha un Governo nazionale, e risiedente ora a Nanchino. Da questo dipende ora la Manciuria che certo non è una « colonia » della Cina come qualche giapponese si ostina a credere!

A noi pare che malgrado la fanfaronate di guerrafondai giapponesi Tokio dovrà mostrarsi arrendevole più di quello che sembra. Ad ogni modo la politica del barone Tanaka verso la Cina non è approvata da molti suoi connazionali — specialmente uomini di affari e commercianti — che vedono rizzarsi spaventosa l'ombra del boicottaggio delle merci giapponesi che potrebbe prendere proporzioni enormi.

I cinesi ricordano sempre le famose ventuna domande presentate dal Giappone alla Cina, quando in Europa dilagava la guerra: domande che se fossero state accettate avrebbero fatto della Manciuria una seconda Corea! Ed il guaio è che chi si trovava allora a Capo del Governo giapponese era proprio il barone Tanaka che i cinesi — a torto od a ragione — ritengono un oppressore dei loro diritti!

Dall'atteggiamento ulteriore del Governo di Tokio dipende forse la pace dell'Estremo Oriente; e siamo sicuri che i giapponesi non vorranno isolarsi dal resto delle Nazioni. Una prova se ne ha nel fatto che il ministro del Giappone quasi certamente all'arrivo di questa mia lettera così avrà firmato la Convenzione che autorizza la Cina ad un aumento delle tariffe doganali: il resto è a sperare venga col tempo!

N. D. G.

Accordo commerciale fra Bucarest e Sofia

Sofia, 9, notte.

La Romania e la Bulgaria stanno per mettersi d'accordo su una controversia di carattere finanziario che costituiva il principale motivo di dissenso fra Bucarest e Sofia. Il Ministro di Romania a Sofia ha presentato al ministro Buroff il progetto destinato a risolvere la questione. Durante la guerra erano stati sequestrati in Romania tutti i beni dei sudditi bulgari. Dopo la conclusione della pace, il sequestro era stato revocato, ma, per ottenere ciò, la Bulgaria si era impegnata a pagare un indennizzo di 250 milioni di lire oro. Ora il Governo di Bucarest è disposto a ridurre la cifra ad 85 milioni purchè la Bulgaria, da parte sua, abbassi i dazi su diversi prodotti romeni come il petrolio, il legno lavorato e il sale.

L'assassino di Obregon fucilato

Città di Messico, 9, notte.

La sentenza di morte contro Toral, assassino del generale Obregon, venne eseguita oggi a mezzogiorno nell'interno del penitenziario in cui era rinchiuso. Il condannato era stato visitato poche ore prima dal padre e da una quindicina di parenti, tutti vestiti a lutto. Egli ha dato l'addio anche alla moglie e ad un figliuoletto, Michele Umberto, che conta appena una quindicina di giorni e che il condannato a morte ha visto ieri per la prima volta. Dopo la commozione degli incontri con i parenti, Toral ha ripreso la sua calma e attese l'ora della fucilazione meditando e pregando.

Bombay in stato d'assedio

Estesoti di forcella – Spaventose bilancio

Londra, 11 matt.

Bombay appare sempre più in preda al terrore, che nello spazio di cinque giorni ha trasmutato una grande ed operosa città in un cruento campo di battaglia, ove l'odio settario e le vendette private sembra abbiano libero sfogo in un ambiente di disordini e di smarrimento.

Il *Sunday Express* sintetizza così la situazione della metropoli indiana e dice che assassini, saccheggiatori e scioperanti continuano a fare scorrerie attraverso i vari quartieri della città. Selvaggi assalti fra musulmani e indù si rinnovano ad ogni istante, ad onta di vigorose azioni militari, e sabato, benchè al calar della sera gli avversari si concedessero una certa qual tregua di armi, l'atmosfera generale non risultava affatto migliorata ed anzi l'area dei conflitti era ancor più vasta che nei giorni precedenti. La situazione era così ringarbugliata che non fu possibile valutare con precisione i luttuosi effetti degli scontri, avvenuto nel corso della giornata. Risultava però che 25 indù e 3 musulmani erano stati uccisi. Ad occhio e croce, almeno secondo quanto pubblicava il giornale suddetto, il bilancio delle vittime dall'inizio dei trambusti può stabilirsi in queste cifre: 200 morti ed un migliaio di feriti accolti negli ospedali.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* ne dà la prova riferendo un episodio avvenuto a Madanpura, che è una località notoriamente fuori della legge. Un gruppetto di musulmani, scorto un viandante indù, lo afferrava trascinandolo nell'interno di una moschea; al malcapitato fu squarciata la gola e il suo corpo fu quindi scaraventato fuori del tempio nel mezzo della via. Nella serata di sabato un violento conflitto si originava nei pressi della Moschea Lal Sagh: sulle vie adiacenti volavano pietre, bottiglie; e ben cinque volte i pompieri vennero chiamati per domare incendi. Mentre stavano estinguendo un incendio, a Pydhownie, i militi del fuoco furono assaliti e randellata da una folla di fanatici e dovettero ricorrere alle armi per disperdarli.

I servizi tranviari sono interrotti già da due giorni, e gli altri servizi pubblici sono completamente disorganizzati, con grave danno per la salute dei cittadini. La maggioranza dei negozi ha serrato le imposte e gli abitanti barricano le proprie case. Le automobili che conducono gli europei agli uffici sono scortate.

Il governatore sir Frederick Sykes emanava sabato un decreto col quale considerata la situazione come « serissima », imponeva la chiusura di tutti gli spacci di liquori e l'arresto di ogni individuo sospetto, conferendo alle truppe di disperdere gli assembramenti di cinque o più persone. Ieri, poi, la situazione assumeva tale una gravità che a Bombay è stato proclamato lo stato d'assedio e tutti i quartieri sono ora occupati militarmente. Il governatore ha inoltre preso la decisione di dar vita a quattro nuova unità di forze ausiliari, che verranno costituite senza ritardo. Grazie alle pattuglie che circolano senza interruzione l'ordine poteva essere ristabilito in parte nel centro della città, ma nei quartieri periferici uomini delle due fazioni continuano a sgozzarsi senza pietà, mentre proprio vicino al centro una pattuglia di indù attaccava alcuni mussulmani, che seguivano un forestiero, e ne uccidevano uno e ne ferivano altri cinque.

Il Duca di York vicerè dell'India?

Londra, 11 matt.

Secondo il *Pungolo* si considera in certi circoli politici come possibile la nomina del Duca di York a vice Re dell'India, quando lord Irwing, giunto al termine del suo mandato, si ritirerà l'anno prossimo. Il giornale ricorda a tal riguardo che qualche anno fa Aga Khan aveva sottolineato con insistenza l'ottimo effetto che avrebbe prodotto nell'India l'invio di un membro della famiglia reale quale vice Re. Il giornale aggiunge che i principi indiani vedrebbero in questa nomina l'intenzione manifesta della Corona di porre il Regno dell'India al disopra dei partiti.

Una raccolta etnografica al Museo di Novara

Novara, 11 mattino.

Venne inaugurata nel locale Museo civico, per concessione del nuovo podestà marchese Tornielli, una preziosa raccolta etnografica donata al nostro Comune dall'esploratore Ugo Ferrandi. E' un interessante museo coloniale che ricorda l'opera del compianto concittadino. Vi sono esposti oggetti d'uso domestico, pelli, stuoie, armi, un grosso bolide caduto ai pozzi di Gossia, il carro da caccia del principe Ruspoli, una serie di ippopotamo di Lugh e numerosi cimelli dello scopritore della Somalia, nonchè fotografie.

Visite dell'on. Di Crollalanza

Siracusa, 11 matt.

Ieri S. E. Araldo Di Crollalanza, Sottosegretario di Stato ai LL. PP., accompagnato da S. E. il Prefetto, dal provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, comm. Pulli, e da alcuni funzionari del Genio Civile, ha visitato i lavori del porto, le bonifiche della pianura di Bucachemi e le paludi di Lisimello, nonchè il nuovo Palazzo delle Poste. (*Stef.*).

La Cassa di Risparmio lombarda per la costruzione di case a Novara

Novara, 11 mattino.

Il presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, senatore marchese De Capitani d'Arzago, ha partecipato al locale intendente di Finanza, comm. Cacciatori, che l'Istituto ha destinato la somma di lire 1.500.000 per la costruzione di case per gli impiegati statali a Novara. In seguito a ciò venne deciso di dare inizio prossimamente ai relativi lavori.

Il carnevale d'Ivrea

Le visite del « generale »
La battaglia « fagiolata »

Ivrea, 11 matt.

I ritmi, la cadenza delle vecchie marcie carnevalesche suonate da pifferi e tamburi, hanno dato ieri, sul presto, una sveglia quasi militaresca alla città che si è ridesta in pieno fervore giocoso. Tutte le vie si sono padate popolando di folla indossante il rosso berretto tradizionale; a dire vi erun anche parecchi cittadini e forestieri in cappello, ma costoro oggi saranno inesorabilmente condannati a restare tappati in casa se non obbidiranno all'ordinanza del « generale » il quale, investito dei pieni poteri, ha per l'appunto fatto obbligo, con un pubblico proclama, a tutti « dame e cavalieri, cittadini e forestieri » di coprirsi il capo del frigio berretto. Il « generale » del frigio berretto. Il « generale » del carnevale, Giulio Rej, con tutto il suo stato maggiore, e le due graziose vivandiere, si è recato nelle prime ore del mattino a fare visita ai comandanti dei corpi armati della città: Distretto militare, Regia Guardia di finanza, 40.o Reggimento Alpini e Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, appunto per dimostrare che egli ha veramente assunto il comando della piazza, strappa la lista dei soldati consegnati e puniti di prigione, ordinando che questi ultimi siano posti subito in libertà: ma quest'anno nelle caserma non vi erano soldati, partiti tutti nella notte per le esercitazioni alpine invernali, e quindi il « generale » si è limitato a consegnare i comandanti.

Poi ha avuto luogo la famosa fagiolata in piazza Ciloberti. E' questa certamente una delle più simpatiche e spontanee manifestazioni che si svolgono in tempo di Carnevale: vi presiede un Comitato apposito, che ogni anno manda in giro dei questuanti a mendicare un po' a tutte le porte, per avere riso, fagiuoli, burro, formaggio, salame e vino, e almeno del denaro per acquistare i molti quintali di riso e di fagiuoli occorrenti per allestire la pantagruelica refezione, che viene servita poi in parecchie migliaia di razioni ai poveri ed indigenti della città e del contado. Si fa risalire l'origine della fagiuolata all'epoca feudale. Nel giorno della festa patronale — che anche ora in taluni centri è detta festa della pignatta — il signore concedeva ai suoi sudditi l'uso gratuito del forno, perchè potessero cuocere pane e fagiuoli, e talvolta sui regalava addirittura i fagiuoli, salvo poi ripigliarsi subito dopo dell'agevolazioni fatte con rincari balzelli e con recrudescenze sui già esistenti. Avvenne poi un giorno che in segno della ragginta libertà, folti sciami dalla giovane magnata che aveva preso il tiranno, i cittadini epocrediesi si diedero a correre le vie della città lanciando a terra, e sul viso dei signori che incontravano, manciate di fagiuoli secchi avuti in dono dal morto feudatario per la festa che doveva essere ripetuta prossima; e poi accesero in piazza, detta di Borgofilo, un grande fuoco e in capaci pentole fecero cuocere i fagiuoli dimostrando così di potere fare besidemo a meno dei forni del tiranno. Oggi sostituiscono i fagiuoli secchi i corianduli — fino a pochi anni or sono a Ivrea si lanciavano però ancora fagiuoli e fujini — e si ripete la fagiuolata di ieri, ieri accendendo appunto sulla piazza grandi fuochi, sui quali cuocevano, in pentole enormi, quintali di fagiuoli e migliaia di salamini.

Ieri mattina il « generale » ed il suo stato maggiore e tutte le autorità cittadine hanno onorato della loro presenza la distribuzione dei fagiuoli.

Venne ad essi pure servita nelle caratteristiche ciotole rosse di terra cotta — che fecero un giorno famoso l'artigianato di Castellamonte — la gustosa refezione. Sono stati distribuiti, inaffiati dalla razione di fagiuoli, oltre due mila salamini e parecchie porzioni di pane e centinaia di litri di vino. Così anche nella casa dimagrite è penetrato un po' di letizia carnevalesca. Nel pomeriggio una folla enorme, convenuta dai dintorni fa assalto alla prima cavalcata dello stato maggiore.

Sono stati in questi giorni scaricati parecchi vagoni di arancie, e si suppone che la battaglia delle arancie sarà animatissima. Si attendono anche gli studenti universitari, nota gaia che non manca mai alle feste storiche!

Accordo ad Alessandria per l'addizionale sul dazio

Alessandria, 11 mattino.

Da parecchio tempo era in discussione nella nostra città la questione della determinazione dell'addizionale governativa per la bevande alcooliche da applicarsi ai canoni di abbonamento ai dazio comunale. Già nel decorso anno la Federazione dei Commercianti aveva presentato ricorso al Ministero delle Finanze ed ora, con la fine del 1928 era stata effettuata, pure per iniziativa della Federazione Commercianti, una completa revisione di tutti gli abbonamenti in dazio nei riguardi dell'addizionale governativa. Veniamo ora a conoscenza che fra l'on. Mariscalchi, commissario straordinario della Federazione, il podestà gr. uff. Vaccari e il comm. Amelli, intendente di Finanza, è stato raggiunto l'accordo, fissando l'ammontare complessivo dell'addizionale in misura equa e rispondente al massimo accertato. La somma complessivamente da pagarsi dagli esercenti del Comune di Alessandria, sarà di lire mezzo milione.

Corso governativo per infermiere

Aosta, 9, notte.

Per interessamento del nuovo direttore dell'Ospedale Mauriziano di Aosta, comm. avv. Giacinto Pistarino, sopraintendente ai regi magistrali archivi del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e con l'appoggio di S. E. il Prefetto di Aosta gr. uff. dott. Stefano Pirretti, è stato istituito presso l'Ospedale Mauriziano della nostra città un corso per infermieri, a scopo di abilitazione al conseguimento del diploma governativo per l'esercizio professionale.

Le lezioni avranno inizio il 15 febbraio corrente, e vi potranno essere ammessi, oltre il personale di assistenza all'ospedale, tutti gli estranei che ne facciano richiesta domanda. Con l'istituzione di tale corso, l'antichissimo e celebrato ospedale di Aosta riprende la tradizione dei cicli di conferenze e lezioni impartite nel passato dai suoi medici illustri.

TEATRI

AL CHIARELLA questa sera Luigi Carini rappresenterà il « Luigi XI » di Delavigne, che da anni non vantava più posto sulle nostre scene. Il drammatico e pittoresco lavoro, che fu caro un tempo a innumerevoli pubblici e che costituisce un emozionante spettacolo, offre la possibilità di una patente interpretazione.

Riconferme e nuove nomine di Segretari politici in provincia di Alessandria

Alessandria, 11 mattino.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

Sono nominati in carica per il 1929 i seguenti segretari politici.

Zona di Tortona - Tortona: Poggio Carlo; Avolasca: Balardi Giovanni; Alzano: Casiola Luigi; Berzano di Tortona: Solaroli L.; Brignano Frascata: Lisio Pietro; Carbonara Scrivia: Dabbondati Florindo; Carezzano: Ferretti Cirillo; Casalnoceto: Barbieri Luigi; Castellania: Calliano Ettore; Castellar Guidobono: Cassano Giovanni; Castelnuovo Scrivia: dott. cav. E. Scacheri; Cassano Spinola: dott. Natale Bianetti; Cerreto Grue: Barenghi Alberto; Costa Vescovado: Borelli Camillo; Cuppello; Berzona Albino; Derona: Volpe Federico; Fabbrica Curone: Bois Domenico; Cavazzana: Parodi Giovanni; Garbadi di Sale: Pampirio Aurelio; Gremiasco: Angeleri Pietro; Groppo: De Antoni Giuseppe; Guazzora: Megarli Mario; Isola S. Antonio: Baldussi Rosano; Malvino: Etava Alfonso; Molino de Torti: Feldurzi Giuseppe; Momperone: Martinelli Carlo; Montacuto: Doglio Fiorentino; Montegioco: Mogni Roberto; Montemarzino: Semino Carlo; Monleale: Telesco Stefano; Pontecurone cav. Giovanni Guagnini; Pozzol Groppo: Albera Mario; Sale: rag. Mario Giuseppe; S. Agata Fossili: Bellinzeri Clemente; S. Sebastiano Curone: Fissano Edmondo; Sardigliano: cav. Orsoi G.; Sarezzano: Cambiada Federico; Villamarzana: Rotondi Pierino; Volpedo: Manelli Goffredo; Villaval'erida: N. N. Carlo Valerio; Volpeglino: Lugano Alfonso.

Zona di Casale Monferrato. - Casale Monferrato: Ferrari dott. Riccardo; Accornero: Ferraris Teresillino; Alfiano Natta: Bonvicino Filippo; Altavilla Mont.: Bano Francesco; Balzola: De Ambrosio Ambrogio; Borgo S. Martino: Barone Mario; Bozzole: Vigna A.; Bruzzanchetto: couturiere Piccaluga Cattiano; Coggiola Eugenio; Camagna: Marenco Ilvano; Casalino: Vellano Antonio; Cavallino di Mezzo: Rocco Carlo; Cavirana di Villadeati: couturiere De Marcai; Camino: Rossi Mario; Castagnole Monferrato: senatore Mariano Alfredo; Casalcletto Merlli Palazzo Lino; Castel S. Pietro: Carelli Ludovico; Cereseto: Doria Massimo; Cerrina: Demaria Ernesto; Conzano: Leporati Emilio; Colcavagno: Guasco Giuseppe; Cuccaro Monferrato: Scarrone Adolfo; Fubiano: Bavioli Giovanni Emilio; Franchini di Alfavilla; Diana Emilio; Frassinello Monferrato; Refiero Felice; Frassineto Po: Bertani Giovanni; Fubine: Galleri Emilio; Gabiano: Turino dott. Felice; Grazzano Coppo Guido; Guazzolo: Orsano Cesare; Ircinago: Nevina Nicandro; Montebello Monferrato: Mazza; Moncestino; Brusa L.; Montalero: Gonella Giuseppe; Montemarzo: Ferraris Mirtillo; Durbano G. B.; Monno Po: Berruti; Morsenago Bianchi Edoardo; Occimiano: Scagliotti; geom. Silvestro; Oddalengo G.; geom. Ornella Giuseppe; Olivola: couturiere Pugno cav. Umberto; Ottiglio: Lavagno Alessandro; Orzano Mont.: Ricci Pietro; Penango: Manzocchi Giacchino; Ponzano Monferrato: Marelli; Pontestura: Casalberti Antonio; Pozzano: Gruppo Annibale; Pietra: Gino B. Sala Randolfo; Casale Popolo: Costanzo Genilio; Quarti: Serrano Ambrogio; Rilasca di Valm.: Bovio Domenico; Rosignano: Capriglio Elgio; S. Maria del Tempio: couturiere Ferraro Marco; S. Mauro: Castino Francesco; Scandeluzza: Anselmo Oreste; Salabue: Scarsa Giuseppe; Serrale: Serra Giovanni; Sala Mons.: Garlano Silvestro; S. Giorgio: Museo Ernesto; Serralunga di Crea, Bonzano ing. Umberto; Terruzzo: Bonzani; Terruggia: Ballavino geom. Umberto; Ticineto: Navarone Giulio; Tonco: Fiorio Giuseppe; Valmacca: Arnino Virgilio; Viarigi: Russa Armando; Vignale Mancenda Gustavo; Villadeati: Carelli Giovanni Vialardi; Gelo Giovanni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I dati demografici del mese di gennaio scorso sono i seguenti: matrimoni 39 nascite 300 di cui 3 morti; decessi 181 nel gennaio 1928 si ebbero 34 matrimoni, 91 nascite, e 211 decessi.

Si è costituita la sezione locale dell'Associazione dei Carabinieri Reali. A presidente venne designato il signor Carmelli; a segretario il sig. De Giorgis.

A 3 mesi e 10 giorni di reclusione venne condannato per furto di 12 conigli in danno di Tenelli Giovanni certo Chiabotti Pietro di anni 27 residente ad Alluvi.

Il freddo continua ad incrudire nel nostro territorio come da moltissimi anni non accadeva. Il termometro scese fra i 5 e gli 8 gradi sotto zero.

Per assoluta carenza dell'arte sanitaria venne denunciata all'autorità competente l'ostetrica Maria Scarso d'anni 67 di qui.

DA VOGHERA

A Sicognolo il contadino Bartolini Fortunato di anni 56 inciampò e cadde dal proprio carro veniva travolto da un autocarro sopraggiungente e riportava la frattura del femore e fortie dichiarata guaribile in giorni cinquanta.

DA BIELLA

Il freddo perdura in tutto il Biellese intenso quanto mai. La scorsa notte è stata registrata una temperatura minima di 12 centigradi in città. Dalle vallate vengono segnalate temperature al disotto dei 18 centigradi. Il dicitottenne Ugo Aimone, da Chiavazza, è stato ricoverato all'ospedale per congelamenti riportati in una caduta in conseguenza d'una scivolone su neve gelata.

A un mese e venti giorni di reclusione è stato condannato certo Federico Novarotti di Antonio, d'anni 25, da Occhieppo Superiore, per contravvenzione agli obblighi della vigilanza. Il Novarotti è alla sua seconda condanna.

Per una puntata carbonchiosa, sviluppatasi da una lieve graffiatura, Pasquale Salsa, di 30 anni, è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale.

Cadavere in una cabina di un albergo cittadino: è stato ieri rinvenuto il commerciante Flavio Sogno fu Valentino, di 52 anni, nato a Terneugo, e ultimamente residente a Torino. L'autorità ha aperto una inchiesta per stabilire le cause della morte del Sogno.

DA RIVAROLO CANAVESE

In seguito alle dimissioni da podestà del marchese Carlo Scarampi del Cairo, l'autorità prefettizia ha inviato a reggere questa città, il generale Luciano Merlo.

DA GENOVA

Avendo acceso un braciere per riscaldarsi il manovale Luigi Gallo, di anni 27, abitante in via Carlo Giordana, 38, fu colto ieri sera da asfissia. Egli è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

DA MILANO

Su interessamento del Prefetto S. E. Siragusa, dell'on. Arnaldo Mussolini, dell'on. Starace, del Podestà e di altre autorità cittadine, del Segretario del Sindacato regionale dei giornalisti con una folla di colleghi dei giornali locali e rappresentanti dei Mutilati e Combattenti, è stato inaugurato pomeriggio di ieri nella sede del « Corriere della Sera » l'inaugurazione della lapide ai 32 Caduti in guerra del giornale e la consegna della Stella al merito del lavoro a quattro dei più anziani dipendenti del giornale stesso. Sono stati anche festeggiati i gagliardetto del gruppo dei Mutilati e del Dopolavoro del giornale.

LA STRADA

Scontro tramviario a Roma 37 contusi

Roma, 11 matt.

Ieri sera, alle ore 20,45, in via 4 Novembre, all'altezza della scuola Principessa Jolanda, una vettura tranviaria con rimorchio della linea 19, condotta da tale Ferrari Ercole, procedente in direzione, è uscita dalle rotaie e ha investito il rimorchio attaccato ad una vettura della linea num. 30, procedendo in senso inverso. All'urto violento il rimorchio investito si è capovolto, abbattendosi in parte sul marciapiede, e cozzando con violento contro un muro di uno stabile della via. Lo spavento dei passeggeri e del pubblico che passava per la strada è stato indescrivibile.

Per fortuna la disgrazia non ha avuto conseguenze serie. Sono rimasti feriti 37 passeggeri, compreso il conducente investitore; ma tutti i feriti ricoverati nei diversi ospedali sono stati dichiarati guaribili nogli 8 giorni. Soltanto uno dei feriti è stato dichiarato guaribile in 12 giorni, e un altro trattenuto in osservazione per gli accertamenti radiografici. Sul luogo sono accorsi i pompieri, che hanno proceduto rapidamente alla sgombero della strada. E' anche venuto il Procuratore del Re per una inchiesta. La causa del deviamento della vettura investitrice è dovuta ad una sottamento provocato dalla sanghiglia formatasi sui binari a causa della pioggia.

Automobile carica di maschere che urta un birroccio

Novara, 11 matt.

Una comitiva di maschere torinesi si recava in automobile, nel pomeriggio di ieri, verso Varallo, per prendere parte ad una festa. Ad un certo punto della strada veniva incontro all'auto un birroccio, trainato da un cavallo che si spaventava per il suono dei fischietti delle maschere e dei campanelli posti sui loro berretti. Il quadrupede si arrestava di colpo e si poneva attraverso la strada, in modo che la macchina non poteva fare a meno di urtare il birroccio e rovesciarlo. Venivano così travolti il guidatore Carlo Arlimino, la moglie e la figlia. Il primo si feriva gravemente in più parti del corpo; le altre in modo leggero. Delle maschere torinesi risultavano feriti certi Enrico Baravelle e Giuseppe Pissaro, l'uno con frattura frontale e probabile commozione cerebrale, l'altro ad un occhio con lesione al nervo e con ferite perforanti. Gli altri sei, compreso lo « chauffeur », hanno riportato contusioni assai leggere.

Automobile gettata in un fosso

Savona, 11 matt.

Nel pressi di Arcola un'automobile proveniente da Spezia e diretta a Viareggio veniva investita da un'altra automobile e gettata in un fosso. I cinque viaggiatori che si trovavano a bordo, cioè la signorina Dina Santini di anni 19, Elide Mantovani di anni 25, Bice Gioli di anni 18, il signor Enrico Ricci con sua moglie, riportavano feriti e venivano medicati all'ospedale.

La tragica avventura di una domestica

Genova, 11 mattino.

Un gravissimo fatto è avvenuto ieri sera sugli spalti prospicienti le mura di Santa Chiara, nei pressi dell'Ospedale Galliera. La domestica Camilla Farinotti, ventitreenne, di Andrea, nativa di Perinso (Piacenza), qui al servizio presso la famiglia Oppicinelli, in piazza Sarzana, tornava verso le 19 nella località suddetta quando veniva avvicinata da due giovanotti. Costoro affrontavano la ragazza e dopo breve scambio di parole si offrivano di tenerla compagnia. La ragazza rifiutò, ciò che indispettì i due giovanotti, i quali cercavano allora, approfittando della località deserta, di usarle violenza. La Farinotti oppose al due malviventi tenace resistenza, finchè i due sconosciuti la prendevano a viva forza sollevandola da terra e la facevano precipitare finoti del parapetto nella strada sottostante, via Cavalletto, dalla spaventosa altezza di oltre 20 metri, dandosi quindi alla fuga. La disgraziata domestica, raccolta da alcuni passanti e trasportata all'ospedale, veniva ricoverata in condizioni disperate, presentando essa fratture gravissime in diverse parti del corpo. Un funzionario di pubblica sicurezza, recatosi subito al capezzale della moribonda, è riuscito a interrogarla, ma non ha potuto avere il nome dei due malviventi, dato che essi erano sconosciuti alla donna. Essi sono attivamente ricercati.

I ladri di gioielli arrestati a Firenze

Nuove indagini e scoperte

Firenze, 11 matt.

Il pregiudicato Adolfo Massi e l'amante sua Giuseppina Goggioli, arrestati quali responsabili del furto di 30 mila lire di gioielli, continuano ad essere oggetto delle più scrupolose indagini da parte della polizia. Come è noto essi rivelarono autori anche di un altro incendio furto di gioielli, commesso a Genova nel 1927 in danno della signora Umberta Groppallo, per oltre 200 mila lire. Ora pare come il Massi sia stato latitatore di un altro furto, compiuto nel 1928 a Torino, in danno della famiglia dell'on. Geminasi. Questo furto, che sembra sia abbastanza ingente, venne compiuto da un'amante del Massi la quale, sotto le generalità di Gina Pieri, era riuscita a farsi assumere in servizio in casa dell'onorevole. La Goggiola intanto ha circostanziato la propria accusa contro il Massi, con atti di fatto inoppugnabili. Questi continua a mantenersi negativo, ma è caduto in gravi contraddizioni. Intanto proseguono le indagini per accertare se il Massi sia responsabile anche di qualche altra losca impresa.

Grandine e neve a Genova

Genova, 11 mattino.

Ieri sera, dopo una mattina e un pomeriggio primaverile, il cielo si è improvvisamente oscurato, ed è caduta con violenza la grandine durata circa 10 minuti. Alla grandine ha fatto seguito la neve che è caduta per quasi tutta la notte. La temperatura si è notevolmente abbassata, e dai 15 gradi sopra zero di mezzogiorno è scesa questa notte a un grado sopra zero.

Brescia, 11 matt.

Abbiamo una nuova ripresa dei rigori invernali, col ritorno della neve e l'insistenza delle basse temperature. Dopo una giornata grigia, in cui il freddo era divenuto più molesto, essendo mancato il benefico del sole nelle ore meridiane, ieri sera, alle 21, ha ricominciato a nevicare. La temperatura è rigida e il termometro è disceso a 2 sotto zero. Gli appassionati di sci e di altri sports invernali, recatisi nelle alte vallate vi hanno trovato temperature freddissime, fino a 14 ed anche 18 gradi sotto zero.

SPORT

Negli ippodromi

La prima giornata ai Parioli

Roma, 10 mattina.

Ieri ha avuto luogo all'Ippodromo dei Parioli la prima giornata di corse al galoppo della prima riunione di prima vera. Ecco i risultati:

Premio Torrino (L. 5500, m. 2400): 1. Milano di Galtina; 2. Maraneno; 3. Mensogio — Mezza lunghezza, quattro lungh., cinque lunghezze. — Tot. L. 7,50 - 6 - 13.

Premio Monte Ramano (Steeple-chase - L. 10.000, m. 4000): 1. Re Leoni di Galtina; 2. Rat des Indes; 3. Hill Lad. — Venti lunghezza, una lungh. — Tot L. 11.

Premio Poligno (L. 15.000, m. 6000, steepl): 1. Ina di Lady Vistara; 2. Flying Master; 3. Athiera. — Dodici lungh., 12 lungh. — Tot. L. 6.

Premio Mezza Cimino (L. 12.000, m. 3000, steepl): 1. Bartarigo di Lovarini; 2. Fortebello; 3. Tel de Fer. — Due lungh. e mezza, quattro lunghezze, 10 lunghezze. — Tot. L. 22,50 8,50, 7.

Premio Mandela (L. 6000, m. 2000, steepl): 1. Lugano di Castellini; 2. Miss; 3. La Cardosa. — 8 lungh., 6 lungh., 4 lungh. — Tot. L. 14 - 7,50 - 12 - 14.

Premio Orsini (L. 6500, m. 2000): 1. Oberdalna di R. Torre Spannata; 2. Rose 2. Skinner. — Due lungh., e mezza, due lunghezze lungh. e mezza. — Tot. L. 31,50 - 9,50 - 6,50 - 6,50

Le corse di Pisa

PISA, 11.

Ieri a San Rossore ha avuto luogo la prima giornata di corse al galoppo. Terreno buono; discreto il concorso del pubblico nel pomeriggio. Ecco i risultati.

Premio Cascina Nuova (L. 4000, m. 1900): 1. Montecristo di Minibelli 2. Salamanca; N.P. Arda, Polverosa. — Mezza lungh., due lungh. — Tot. L. 57 - 17 - 9.

Premio Tombolo (L. 4000, m. 1900): 1. Mirror di Locatelli; N.P. Carbone, Montariolo — Due lungh. e mezza. — Tot. L. 8.

Premio San Rossore (L. 6000, m. 1200): 1. Bagdad di Barracco; 2. Galina; 3. Verdona; N.P. Cinerea, Desmadre, Poggio di Siena, Lavena. — Una lungh., una lungh. Tot. L. 18 - 7 - 6 - 13.

Premio Espoli (L. 4000, m. 1300): 1. Gerland di Bonelli; 2. Tarquinia; 3. Ilio; N.P. Formazzano, Lucio. — Mezza lungh., una lungh. — Tot. L. 12 - 7 - 7.

Premio del Ramo (L. 4000, m. 1300): 1. Oliva di Boni; 2. La Mare au Loup; 3. Trisa; N.P. Origliano, Mariaperti. — Una lunghezza, 6 lungh. — Tot. L. 92 - 12 - 9.

Il Premio Diana a San Siro

Milano, 11 mattino.

Premio Sparo (L. 6000, m. 2000): 1. Marcello di Allevamento Stadium; 2. Ritzami; 3. Ina Silvia. — Tot. L. 5,50 - 4,50 - 6,50.

Premio Pinerolo (L. 5000, m. 1800): 1. Zambretta di Palazzoli; 2. Zoni; 3. Miranda. — Tot. L. 10 - 7 - 6 - 15.

Premio Brenta (L. 5000, m. 2000): Falconella di Barbieri; 2. Bini 3. Stapleton Waverley. — Tot. L. 6 - 4,50 - 7,50.

Premio Valsolda (L. 10.000, m. 3000): 1. Quarzia di Bernasi; 2. Appia; 3. Gloster Ward. — Tot. L. 48,50 - 17 - 8,50.

Premio di Diana (L. 50.000, m. 2100): 1. Nora Selwin B. di Riva; 2. Tippo Volo; 3. Jewerly. — Tot. L. 7 - 7 - 6.

Premio Virginia L. 8000, m. 2000): 1. Manda B. di Cavalli; 2. Tancredi 3. Cico. — L. 11 - 7 - 22 - 8,50

Premio Trento (L. 6000, da m. 2000 a 2000): 1. Bona Roba di Marchiaro; 2. Avion Blanc; 3. Trudo. — Tot. L. 34,50, 12,50, 13, 13,50

Il Concorso ippico di Napoli

Napoli, 11 mattino.

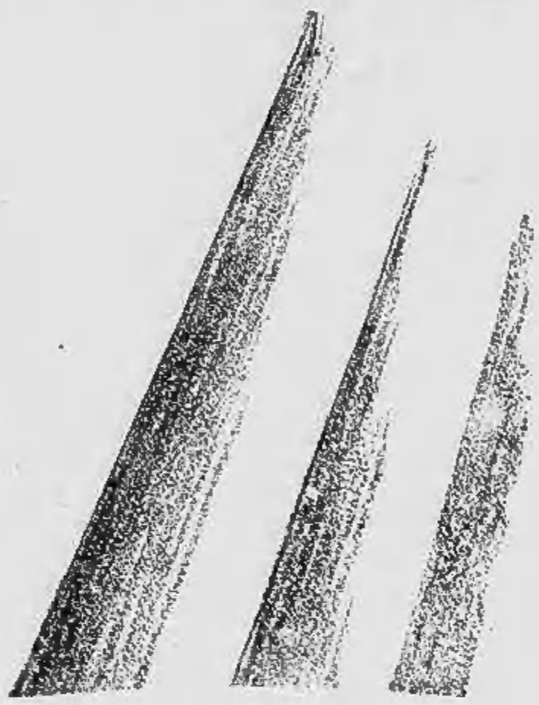
Per l'inaugurazione del concorso ippico il pubblico elegante delle grandi occasioni gremiva completamente lo spazioso parterre dell'Arenaccia. Malgrado il cielo coperto e qualche goccia di pioggia larghissima era la rappresentanza del gentil sesso. Le prove sono state interessanti e larghi applausi sono toccati ai vincitori.

A causa del numero imponente di iscritti alla gara di apertura al Premio Pompei la prova più importante della giornata, il Premio Ercolano non ha potuto svolgersi che parzialmente.

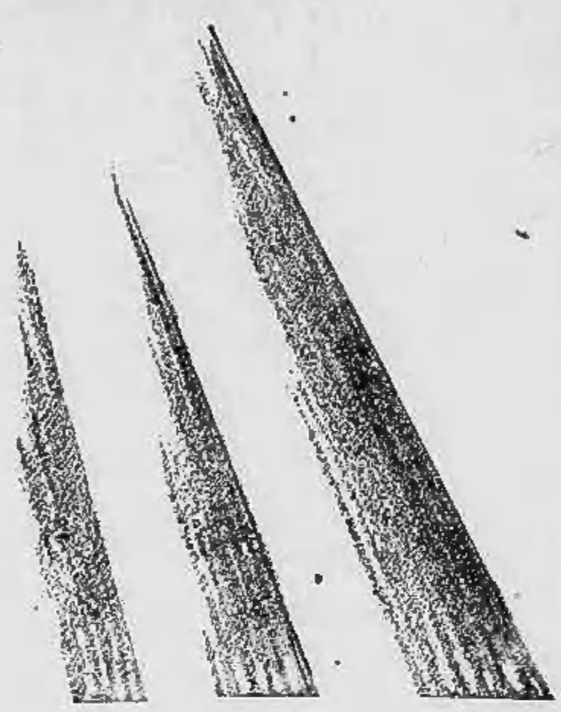
Ecco i risultati:

Premio Pompei: 1. Bacco, del tenente Ramenco, montato dal capitano Lombardi Camilla, penalità zero; tempo 2'17" 2/5; 2. Osman, della Scuola di Applicazione Cavalleria, montato dal capitano Lequio, penalità zero, tempo 2'21"; 3. Isidoro, di S. E. il generale Albricci, montato dal capitano Olivieri, penalità 1, tempo 2'3"; 4. Frugolino, del capitano Guidi, montato d

BIANCO



Il desiderio della bella biancheria, supremo lusso delle nostre madri, si riaccende e si ravviva visitando la nostra FIERA DEL BIANCO. Le sue pile d'asciugamani, di fazzoletti, di lenzuola, di mantilerie, di telerie d'ogni tipo affascinano e attirano. Chi ama la casa sa che indizi sicuri del suo buon assestamento sono la quantità e la bellezza della biancheria che vi si trova. Secondo i rispettivi bisogni tutti possono rifornirsi alla nostra FIERA DEL BIANCO, caratterizzata da enormi assortimenti e da prezzi minimi.



Triplo è il profitto comperando da BERTONE

1° Merce ottima - 2° Prezzo basso - 3° Regalo di valore

VISITATE LE NOSTRE VETRINE!

Oltre i principali articoli di attualità, sono esposti nelle nostre vetrine i pregevoli regali che si distribuiscono alla Clientela: il taglio d'abito per signora (m. 3,50 Fantasia), la coperta grigia, il servizio da tavola uso fiandra e il ricercatissimo

SERVIZIO FRUTTA DI PORCELLANA

E' PRONTO — E' pronto e completo il magnifico assortimento di SOPRABITI NOVITA' PER SIGNORA — E' COMPLETO

La Fiera del Bianco si tiene contemporaneamente a: BIELLA: Al Calmiere dei Tessuti, C. Re Umberto, 15 - SALUZZO: G. Abelli, « La Fonte », V. Piave, 2 - SUSA: Ved. Giacchino Clementina, P. Trento, 3.

5 lire — CREPE MAROCAINE SETA — **5** lire

Ingente partita in tutte le tinte è posta in vendita al prezzo incredibile di

CINQUE lire il metro

Un taglio d'abito (4 metri di Crépe Marocaine seta - in qualsiasi tinta) - si spedisce Franco di porto in tutta Italia inviando cartolina-vaglia di lire **22.**

E' un'offerta gentile che facciamo alle Signore ed alle Signorine che abitano in centri lontani: sappiano esse approfittarne!

S.A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera. - Visitateci al mattino per evitare la ressa del pomeriggio.